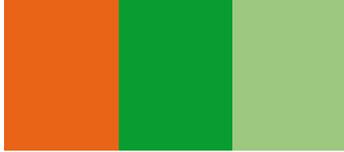


CHE BELLA ETÀ!

UNITRE Torino Università della Terza Età dal 1975



ANNO III n. 3 - Marzo 2023



Noticina della Redazione

In copertina: "Disgelo" potrebbe essere il titolo della bella istantanea di cui siamo grati all'Amica **Maria do Carmo De Ross**. Un'immagine che fissa l'atmosfera di un limpido passaggio di stagione. Non c'è conflitto neppure fra gli opposti: la neve scintilla pur cedendo il passo al sole brillante. *La Bibbia* (Ecclesiaste, 3, 1-15) lo attesta:

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. / C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante ..."

Nel mistero del cambiamento insito nell'impermanenza vitale, tuttavia, c'è sempre un qualcosa di dolcemente che si coglie anche nella filastrocca di **Diego Valeri**, intitolata giustappunto **Disgelo**:

*Case nel sole: una striscia di giallo,
di scialbo giallo, su prati nevati.
(Alberi, dietro: alti pioppi sfumati
dentro un sottile pulviscolo d'oro).
Lucide chiazze di cupo viola
sui tetti bianchi: la neve si sfa.
Finestre aperte; bucato a festoni;
donne affacciate ... È l'inverno che va ...*

*Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.*

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, foto di **Maria do Carmo De Ross**

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Marzo

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini: **Fiori del mese**
per il cuore, per gli occhi, per i sogni





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

SEVERINO POLETTO

Cardinale della Diocesi di Torino

“Vengo tra voi con nessun'altra intenzione che fare della mia vita ... un' offerta gradita a Dio ... fino all'ultimo respiro, per annunciare Gesù Cristo e per cercare esclusivamente di essere guida ed esempio per aiutarvi a camminare nella sequela di Cristo, unica condizione per raggiungere la salvezza”.

Sono le parole con cui Monsignor Severino Poletto si è “presentato” alla Chiesa e alla città di Torino il 5 settembre 1999, nell'omelia della Messa di ingresso, celebrata sul sagrato del Duomo di Torino. La “dedizione” Monsignor Poletto ha provveduto a praticarla da subito: nei primi mesi del suo ministero ha incontrato personalmente tutti i preti della Diocesi (circa settecento), i 18 missionari torinesi (fidei donum dono di fede) che lavorano in quattro continenti.

La vita del Cardinale è quasi simbolo di una lunga stagione della recente storia piemontese, quella del secondo dopoguerra: nato in Veneto (Salgareda della diocesi e provincia di Treviso, 18 marzo 1933), Severino Poletto seguì la famiglia in Piemonte nel 1952 a cercare quel lavoro che allora scarseggiava nel Nord Est italiano, dapprima a Rosignano Monferrato e poi a Terranova di Casale. Ultimo di 11 figli (di cui 2 morti in tenera età), ricevette il battesimo il 28 marzo 1933 e fu cresimato il 17 novembre 1940. Dopo aver iniziato gli studi seminaristici a Treviso, passò al Seminario Maggiore di Casale Monferrato. Nel 1953, il padre di Severino Poletto morì.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, il 29 giugno 1957, (nello stesso anno perse anche la madre in un incidente stradale), fu inviato come vice parroco a Montemagno e vi restò per quattro anni. Fu successivamente prefetto di disciplina del Seminario di Casale e direttore dell'Opera diocesana Vocazioni.

Nel 1965 divenne parroco a Maria S.S. Assunta in zona Oltre Ponte di Casale, zona di immigrazione e di residenza operaia, dove operò anche - senza mai definirsi “prete operaio” nel senso tradizionale del termine - lavorando metà tempo per alcuni anni in una fabbrica della zona della sua parrocchia. Della sua esperienza di parroco, che durò quindici anni, il Cardinale ricordava soprattutto l'intenso impegno su un duplice fronte: l'attuazione del Concilio Vaticano II per quanto riguarda la liturgia e la promozione del laicato e l'avvio di iniziative volte a coinvolgere i credenti in una sempre maggiore “responsabilità” nella pastorale e nell'evangelizzazione.

Nel 1973 curò, con corsi per fidanzati, un consultorio locale. Nel 1974, nel 500° anniversario di fondazione della Diocesi di Casale Monferrato, fu coordinatore della grande Missione cittadina. Nel 1977 conseguì la licenza “summa cum laude” in Teologia morale presso la Pontificia Università Lateranense.



SEVERINO Card. POLETTO
ARCIVESCOVO EMERITO DI TORINO

Testona di Moncalieri, 20 Novembre 2012

Stim. mo Signore
CAMPRA Dott. Giuseppe
Presidente UNITRE Torino

Stimatissimo Presidente,

nell'occasione della cerimonia della consegna delle Grandi Onorificenze al Volontariato, essendo impossibilitato a partecipare, mi è gradito farmi presente con questo messaggio.

Ritengo sia molto significativo che l'Università della Terza Età abbia istituito questa onorificenza al Volontariato da offrire a persone che si siano particolarmente distinte nel servizio agli altri. Questa iniziativa la vedo ben inserita nella grande tradizione di Torino, conosciuta nel mondo come "Città della Carità," per i suoi numerosi Santi Sociali. Torino è entrata nella storia anche per essere stata la prima Capitale dell'Italia Unita del cui evento abbiamo celebrato appena ora il 150° anniversario. È giusto che Torino, città del lavoro e della solidarietà, riconosca il merito di alcune persone che si sono distinte in un particolare impegno di generosità nel Volontariato. Vedo in questo un legame di continuità con la grande tradizione cattolica della nostra città che ha sempre avuto, non solo nei suoi Santi sociali ma in tante altre persone, note o meno note, un'attenzione al valore del servizio gratuito in favore degli altri. Quante realtà di Volontariato agiscono da anni in questo campo! Cito, ad esempio, il Cottolengo, la Caritas, i Gruppi Vincenziani e molte Associazioni laicali che nel nostro tessuto sociale sono presenti ed attente alle necessità di chi è più svantaggiato. Tutto questo ha la sua ispirazione nell'insegnamento di Gesù che ci ha detto di vedere nel volto del fratello la sua stessa persona: "Quanto avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Questo richiamo di Gesù diventa un grande insegnamento per noi, anche perché tutti abbiamo sperimentato la verità di quest'altra espressione del Signore: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35).

È giusto perciò sottolineare l'importanza di queste Grandi Onorificenze che l'Università della Terza Età conferisce ogni anno a persone che si sono particolarmente distinte nel volontariato, perché questo incentiva in tutti l'attenzione agli altri, soprattutto i più svantaggiati dalla vita. Rendere onore a chi si dedica al prossimo è segno di grande civiltà ed esempio per le giovani generazioni, le quali crescono in un clima culturale che esalta il consumismo e la cura di se stessi, dimenticando il grande valore della solidarietà.

La consegna di queste Grandi Onorificenze ha anche il valore di un messaggio per tutta la Città affinché continui nelle sue alte tradizioni di solidarietà, di attenzione agli ultimi e di sacrifici anche personali, per poter sollevare le difficoltà dei fratelli perché, come giustamente ha scritto Lei, signor Presidente, "Nella vita più che i ragionamenti contano i sentimenti".

È l'auspicio che mi sento di esprimere a tutti i partecipanti a questo evento ed è anche la preghiera che faccio al Signore affinché i promotori di questa iniziativa siano da Lui benedetti e ricompensati.

Con i più distinti saluti ed auguri per un sempre più efficace servizio di volontariato.

+ Severino Card. Poletto
✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo emerito di Torino



Il 3 aprile 1980, a quarantasette anni, Mons. Poletto è nominato dal Papa Vescovo Coadiutore del Vescovo di Fossano. Il 17 maggio 1980 il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero gli conferiva l'Ordinazione episcopale per la Diocesi di Fossano. Il 22 giugno la Diocesi lo accoglieva come Pastore. A Fossano Mons. Poletto si dedicò in particolare ai giovani, alla famiglia, alla formazione dei catechisti per adulti, stimolando l'operosa attività della Diocesi. Nel 1986 grazie all'impegno del Vescovo Poletto, nasce a Fossano l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che coordina tutte le 5 Diocesi della provincia di Cuneo.

Il 16 marzo 1989 gli fu affidata la Diocesi di Asti. Anche qui operò dieci anni intensi, rivolti ai giovani, agli sposi, ai bambini, ai ragazzi e agli anziani. Il 25, 26 settembre 1993 come Vescovo di Asti, accolse Sua Santità, Papa Giovanni Paolo II.

L'avventura torinese comincia il 19 giugno 1999, per succedere al Cardinale Giovanni Saldarini. Migliaia di persone sono presenti il 5 settembre nella piazza del Duomo a Torino per accoglierlo come Arcivescovo.

Nel marzo 2000, durante l'ostensione della Sindone, numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi giungono a Torino, guidando i pellegrinaggi delle loro comunità ad ammirare quel Volto misterioso. In particolare giunse, per la prima volta in Italia, in visita ufficiale, la delegazione del Patriarcato ortodosso di Mosca, guidato dal Metropolita Kirili.

Il 12 agosto 2000, oltre 30 mila giovani sono in viaggio con il Cardinale Poletto verso Roma per le Giornate mondiali della gioventù. Nel concistoro del 24 febbraio 2001, sul sagrato della Basilica di San Pietro, insieme con altri 36 è tra i primi cardinali del terzo millennio cristiano a ricevere la berretta cardinalizia.

Nel 2002 il Cardinale Arcivescovo compie una visita pastorale ai sacerdoti torinesi "Fidei donum" che lavorano da molti anni in Brasile e Argentina, incontrando anche i Vescovi di quelle diocesi.

Nell'autunno 2002 si aggrava la crisi della FIAT, il Cardinale sostiene ed incoraggia tutti – oltre che con le preghiere – incontrando personalmente in più occasioni i responsabili della FIAT, i dirigenti sindacali e i gruppi dei lavoratori. Nel febbraio 2003 il Cardinale visita i sacerdoti "Fidei donum" che lavorano da molti anni in Guatemala. Analogo viaggio pastorale compie all'inizio di aprile in Kenya.

La devozione mariana del Cardinale Poletto si esplica nella predicazione che egli stesso propone nel Santuario torinese della Consolata, ogni anno durante il mese di giugno ed in altri Santuari o chiese dedicate a Maria, presenti sul territorio diocesano e nella guida ai pellegrinaggi alla Grotta di Lourdes.

L'8 dicembre 2006 inaugura il complesso del Santo Volto, la Parrocchia della nuova Curia di Via Val della Torre, un ampliamento a quella esistente da secoli di via Arcivescovado a Torino.

Il 10 aprile 2010 apre la solenne ostensione della Sindone, che si conclude il 23 maggio, Solennità di Pentecoste, che ha visto sfilare di fronte al Telo oltre due milioni di pellegrini da tutto il mondo. Lunedì 11 ottobre annuncia il nome del suo successore Monsignor Cesare Nosiglia (di Vicenza), Arcivescovo che prende possesso della Cattedra di San Massimo il 21 novembre successivo.

Il Cardinale Severino Poletto si ritira nell'alloggio di Moncalieri a Testona, continuando a darci preziose informazioni e direttive su come attuare i Corsi sull'etica e la religione cristiana all'Università della Terza Età, nei nostri diversi incontri.



Quando gli ho illustrato le motivazioni della formazione del CARO (Cattolico Amore Ricerca Operativa), che ha lo scopo di svolgere un servizio di aiuto psicologico, laico, verso i cattolici tiepidi e agnostici nei confronti della nostra religione, fu particolarmente contento.

Il CARO realizza anche un servizio di didattica rivolto ai sacerdoti, quando alla fine della messa, li ringrazia con molta attenzione per la loro chiarezza nella predica, o chiedendone ulteriori ampliamenti. Molti sacerdoti sono maggiormente stimolati per il loro futuro dalla nostra azione e sorridendo ci ringraziano, dicendoci che non accade spesso che qualcuno li ringrazi per la loro azione etica ed educativa.

Chiunque desideri far parte del CARO - che è totalmente gratuito - può rivolgersi all'Università della Terza Età 1975 di via Giuseppe Grassi, 7 Torino.

Informato del gioco linguistico universale del KILO, sorrisi e raccomandò a mio figlio Albert e a me di proseguire con modestia e perseveranza, in questo semplice e divertente linguaggio internazionale.

Sabato 17 dicembre 2022 il Cardinale Poletto muore nella casa di Testona di Moncalieri dopo aver collaborato anche come semplice sacerdote in tutte le parrocchie che lo richiedevano come ausilio nella pratica parrocchiale.

Torino, 21 febbraio 2023



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2022-2023
e sulle modalità di
iscrizione**



Associazione **ESPRIMERSI**

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

**MARZO 2023
alle ore 21**

Martedì 7 marzo

Dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:
"Rabbia, disobbedienza, aggressività"

Martedì 14 marzo

Dr. Marco GINATTA ingegnere
chimico:
"La descrizione del corpo umano
non da medico ma da ingegnere"
2° parte

Martedì 21 marzo

Dr.ssa Stefania GUIDO pedagogista e
mediatrice
familiare e penale:
"Conflitto costruttivo e conflitto
distruttivo"

Martedì 28 marzo

dr. Mariella REPELLINO laureata in
psicologia e scienza e tecnica della
comunicazione
ing. Fabrizio MAGLIOCCO dottore e
consulente in psicopedagogia:
"Il valore del padre come guida "

MANIFESTAZIONI

Sabato 25 MARZO 2023 ore 14,30
presso la Ca' di Celeste e di Rosa in
via Del Canale 3, Graglia (BI) inizio del
laboratorio di **Giardinaggio e**
Orticultura tenuto dall'agronomo
Michele FACENNA e inizio del corso di
Francese Turistico tenuto dal
docente Albert CAMPRA.

I corsi si svolgeranno a cadenza
quindicinale fino al primo sabato di
luglio 2023. Partecipazione gratuita
- È gradita la prenotazione -
Informazioni e iscrizioni G.A. Campra
(cell. 339.540.56.00)

Partenza da Torino in via Grassi, 7
alle 13 e rientro in serata.



Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel 011-339.540.56.00

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7
Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

MARZO 2023

Alzheimer: conoscere la malattia per saperla affrontare

Fonte: Alzheimer's Association (USA)
- articolo rivisitato da **Iolanda D.**

Gli stadi della malattia

Nello stadio iniziale, abitualmente riconosciuto solo dopo 1-2 anni, è presente più che altro un disturbo della memoria soprattutto per gli eventi recenti. Il paziente diviene ripetitivo, tende a perdersi in ambienti nuovi, dimentica gli impegni, può essere disorientato nel tempo. Il pensiero astratto risulta impoverito e la capacità di giudizio critico diminuita. Il paziente esprime una progressiva incapacità a svolgere compiti prima a lui familiari. In questa fase sono di solito i familiari a rilevare alterazioni del comportamento o della personalità. È più facile l'individuazione di un deficit iniziale in individui che svolgono mansioni intellettuali, piuttosto che in anziani con bassa scolarità o non impegnati in mansioni lavorative.

Nella fase intermedia il paziente presenta necessità d'assistenza nelle attività strumentali della vita quotidiana. Può perdersi anche in ambienti familiari. Anche la memoria remota è compromessa. Non riesce ad apprendere nuove informazioni. È completamente disorientato nello spazio e nel tempo. È in grado di deambulare; spesso presenta irrequietezza e vagabondaggio con rischio di cadute. In tale fase sono frequenti i deliri e le alterazioni del sonno. La durata di questo periodo può essere di uno o più anni.

Nello stadio avanzato della malattia vi è totale perdita dell'autonomia anche nelle



attività di base della vita quotidiana. La comunicazione verbale è estremamente impoverita o assente. Compagnono incontinenza sfinterica, incapacità motoria, incapacità ad alimentarsi per difficoltà nella deglutizione. Sono conseguentemente molto frequenti le complicanze: polmoniti, malnutrizione, disidratazione, piaghe da decubito conseguenti all'allettamento.

Lo stadio avanzato della malattia può durare dai 2 ai 10 anni in media. È essenziale che di fronte ai primi sintomi venga fatta una valutazione medica adeguata del caso che passa attraverso una raccolta accurata dell'anamnesi del paziente dal familiare che più gli sta vicino ed è quindi in grado di cogliere le più fini modificazioni del comportamento. Oltre all'esame obiettivo si effettua di norma una serie di test neuropsicologici che, tenendo conto dell'età e della scolarità dell'individuo, contribuiscono a rivelare deficit nelle varie funzioni mentali.

I 10 sintomi premonitori

Per le persone che presentano molti di questi sintomi sarebbe opportuno un consulto medico.

1) **Perdita di memoria** che compromette la capacità lavorativa. La dimenticanza frequente o un'inspiegabile confusione mentale può significare che c'è qualcosa che non va.

2) **Difficoltà nelle attività quotidiane.** Il malato di Alzheimer potrebbe preparare un pasto e non solo dimenticare di servirlo, ma anche scordare di averlo fatto.

3) **Problemi di linguaggio.** A tutti può capitare di avere una parola "sulla punta della lingua", ma il malato di Alzheimer può dimenticare parole semplici o sostituirle con parole improprie.

4) **Disorientamento nel tempo e nello spazio.** Il malato di Alzheimer può perdere la strada di casa, non sapere dove è e come ha fatto a trovarsi là.

5) **Diminuzione della capacità di giudizio.** Il malato di Alzheimer può vestirsi in modo inappropriato, per esempio indossando un accappatoio per andare a fare la spesa o due giacche in una giornata calda.

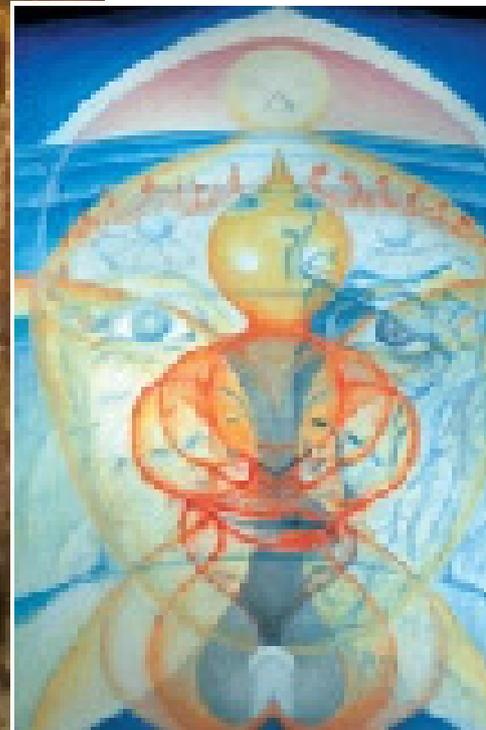
6) **Difficoltà nel pensiero astratto.** Per il malato di Alzheimer può essere impossibile riconoscere i numeri o compiere calcoli.

7) **La cosa giusta al posto sbagliato.** Un malato di Alzheimer può mettere gli oggetti in luoghi davvero singolari, come un ferro da stiro nel congelatore o un orologio da polso nel barattolo dello zucchero, e non ricordarsi come siano finiti là.

8) **Cambiamenti di umore o di comportamento.** Nel malato di Alzheimer sono particolarmente repentini e senza alcuna ragione apparente.

9) **Cambiamenti di personalità.** Il malato di Alzheimer può cambiare drammaticamente la personalità: da tranquillo diventa irascibile, sospettoso o diffidente.

10) **Mancanza di iniziativa.** Il malato di Alzheimer la perde progressivamente: in molte o in tutte le sue solite attività.



**PROTAGONISTA UNITRE
DEL MESE DI MARZO**

GIAN LUIGI CASTELLI

**docente del corso:
"Evoluzione: dalla nascita dell'universo a oggi"**

Nell'immagine, **GIAN LUIGI CASTELLI** e le sue **Creature** (Foto dell'archivio privato)



Gian Luigi Castelli scrive:

Gentili Lettori, con piacere ho accolto quest'opportunità che permette di comprenderci meglio e di ripercorrere eventi della vita, sperando che sia utile: l'apertura agli altri è importante per positivi sviluppi personali e sociali.

Sono Gian Luigi Castelli (1942) e all'Università della Terza Età ho collaborato alla nascita di **Insieme è**, ho organizzato il corso **Fisica, Psicanalisi e Arte** parlando di Arte e tengo il corso **Evoluzione: dalla nascita dell'universo a oggi**.

Ho ricevuto un'educazione umanistica. Mi sono laureato in ingegneria elettronica, tesi su un'applicazione del laser (non insegnato al Politecnico) fatta da CSELT. Protraendosi l'applicazione ho insegnato, cercando di indurre gli allievi ad anticipare creativamente il sapere da comunicare.

Laureatomi, a causa della non compatibilità di orario scelsi un lavoro affidabile per creare una famiglia. Per evitare trasferimenti tecnici all'estero, mi iscrissi a un corso di marketing con tesi sui nuovi prodotti. La strategia di prodotto da me proposta non fu accolta, fu seguita con successo da un'altra azienda che, da una posizione insignificante, è arrivata a detenere il primato nel settore, riconoscimento intellettuale negatomi dall'azienda che, con mio rammarico, entrò in crisi a causa di una strategia da me ritenuta negativa. Rappresentai all'estero l'azienda ai Consigli di Amministrazione, presente anche il sindacato, e all'Assemblea degli Azionisti tra i quali il Governo locale. Proposi invano lo studio di un prodotto consono a quell'area del mondo e ora molto richiesto a livello internazionale in versioni più lussuose.

Attratto dall'Arte, ricevetti gratis lezioni dallo spazialista Mario Matera. Causa impegni e per la morte di Matera smisi di dipingere. In vista del pensionamento, per evitare un distacco spesso traumatico, ripresi a dipingere e nel 1999 fondai il *Plurispazialismo*. L'Arte non è unicamente un valore "estetico" ma dovrebbe qualificarsi come modo di vivere, di realizzarsi come "essere sociale" e non è separabile dalla vita e dalla quotidianità.

Non tutta l'Arte è "maestra di vita": solo quella che in modo "disinteressato" sollecita al pensiero, alla creatività, alla non omologazione, fattori per dar vita a una Società consapevole e ricca interiormente. La formazione umanistica mi portò a realizzare un percorso artistico valorizzante la persona con i propri talenti e dignità, così da proporre una via per la pace e la sicurezza e l'avvento dell'era della persona che ho denominato *Personarcato*. Fui anche influenzato dall'atmosfera di guerra e dall'essere scampato per miracolo a una sparatoria, da parte di un aereo dei liberatori dal fascismo, indirizzata a uccidere una madre che portava a passeggio il proprio bimbo.

Il senso religioso, che ritengo innato, mi ha portato a realizzare nel 2001 il dipinto *Umano e Divino* (esposto nella sede Guatemala Biennale di Venezia 2015), inserito nel movimento artistico di avanguardia *Estetica Paradisiaca* (teorizzato da Radini Tedeschi) che ha generato nel 2015 le correnti *Plurispazialismo astratto* (un dipinto esposto nella sede del Guatemala Biennale di Venezia 2017) e *Pluritempospazialismo* che introduce il tempo/spazio e una coesistenza armonica tra io/noi, tu/voi, lei-lui/loro e l'infinito trascendente.

Ritengo che l'astrazione, capacità di andare oltre la materialità, sia la base del pensare, quindi del rendersi consapevolmente conto della realtà considerando



i valori trascendenti, quali la vita da rispettare con le sue differenze; un pensare per edificare un nuovo Umanesimo.

Con installazioni interattive ho cercato di portare i fruitori a diventare operatori che creano inedite opere.

L'arte mi ha dato grandi riconoscimenti intellettuali. Levi ha scritto che l'arte *plurispaziale* codifica un nuovo pensiero, scientifico e metafisico, ma anche filosofico e morale, teoria ben rappresentata dal dipinto *Demian*, icona indiscussa del *Plurispazialismo* (esposto nella sede del Bangladesh Biennale di Venezia del 2019).

Sgarbi ha inquadrato storicamente il *Plurispazialismo* come una retro-avanguardia intellettuale che guarda attentamente al passato e presenta risvolti innovativi e connotati intellettuali aprenti a nuovi interessanti sviluppi di cui la società ha bisogno e ha scritto: *“l'affermazione collettiva della persona è per Castelli, il presupposto necessario di una nuova stagione dello spirito, foriera di un più elevato stadio della civiltà (il Personarcato, come lo chiama). Utopia? Misticismo? Forse, ma sarebbe difficile*

chiedere all'arte traguardi più ambiziosi di questi”.

All'inaugurazione di una personale *plurispaziale* patrocinata e sponsorizzata dalla Regione Piemonte, Mistrangelo disse che, come fece a suo tempo il Futurismo, il *Plurispazialismo* interpreta la società a lui contemporanea e quella futura.

Cordero, con incarichi presso il Ministero dei Beni e delle attività Culturali, nella presentazione di un libro sulla mia arte, scrisse che le parole di Saint Exupéry “è soltanto con il cuore che si può vedere l'essenziale, perché questo è invisibile agli occhi” ben riassumono quanto Castelli ha cercato di esprimere.

Ho resistito alle pressioni affaristiche di galleristi, curatori e critici per realizzare e vendere opere meno impegnative ricavando denaro, alla delusione che la mia Arte non poteva essere presa in considerazione da parte di una società denarocratica perché non intendevo vendere, pur avendo avuto proposte interessanti.

Intendo tenere insieme le mie opere artistiche in quanto facenti parte di un percorso intellettuale: sarebbe necessario creare un museo. Per ragioni che esulano da ambiti artistici e personali, non mi è più possibile avere contatti con chi, stimando il contenuto della mia Arte e non parlando di denaro, intendeva offrirmi una sede.

È entusiasmante che nella terza età ci siano ancora progetti da realizzare. Mi diletto a scrivere poesie e a suonare il pianoforte, anche improvvisando. Trovo salutare camminare in montagna ove organizzo trekking.

VISITA ALLA CHIESA LIGNEA ORTODOSSA DI MONCALIERI

di *Luigi Corte*

Un pomeriggio di pieno sole ha caratterizzato la visita di un folto gruppo di partecipanti ai corsi indetti dalla *UNITRE Torino dal 1975* alla chiesa Ortodossa Rumena di Moncalieri.

La più che cortese accoglienza che ci ha riservato il Parroco, padre Marius, decano del clero ortodosso rumeno in Piemonte, ha subito creato uno spirito di condivisione ed ecumenismo eccezionale. Dobbiamo pertanto essere riconoscenti sia dell'accoglienza riservataci, che della disponibilità dei partecipanti ad accogliere con grande interesse non solo la visita all'edificio, ma anche le parole di padre Marius, che vorremmo approfondire con un successivo incontro di confronto e dialogo. Solo così si può vivere

appieno il giusto spirito di integrazione e comprensione di ciò che unisce i nostri due popoli e le nostre due culture, da noi poco conosciute.

Questo è lo spirito che mi ha indotto a confrontarmi, con chi lo desidera, durante le ore del corso di "Civiltà Rumena" che tengo per l'UNITRE.

La chiesa visitata presenta molti punti di interesse. Innanzi tutto è completamente lignea, costruita nella regione del nord Romania (Mara Mures), smontata, trasportata e ricostruita sul posto a Moncalieri. L'ingresso è un grande portale di legno, completamente intarsiato, simile all'ingresso nel terreno delle case della zona di Mara Mures.



(Foto di Luigi Corte)

Alcuni allievi
UNITRE Torino 1975
in visita alla Chiesa
Ortodossa Rumena
di Moncalieri
il 3 febbraio 2023



Prima dell'ingresso in chiesa potete trovare due nicchie nelle quali vengono accese, da parte dei fedeli, sottili candele in cera. In una nicchia, a destra per i vivi, in quella a sinistra in ricordo dei morti.

L'ingresso in chiesa è preceduto da una zona porticata, finemente intarsiata, come introduzione ai misteri dell'interno.

Poi si entra, ma la mia descrizione cessa qui, perché l'esperienza deve essere vissuta personalmente ed ognuno può e deve interpretarla a sua immagine e somiglianza, al fine di poter ricevere il messaggio più adatto al suo animo.



HOBBY: ELENA KÖNIG SCAVINI, UNA TORINESE GENIALE

di
Giulietta Rovera

Elena König Scavini è di origine tedesca, ma nasce a Torino dove il padre dirige la stazione agraria dell'università. “*Ludus Est Nobis Constanter Industria*” (il gioco è per noi un lavoro costante), suole dirle scherzosamente papà, perché lei pensa soltanto a giocare.

Ma il tempo dell'infanzia è breve: nel 1891, all'età di sei anni, Elena si ritrova orfana, con una caterva di fratelli e sorelle. La madre, pianista e poliglotta, per tirare avanti dà lezioni di piano e di lingue.

Nel 1898, con la sorella Herda, Elena entra nel circo di Madame Nouma Hawa: l'esperienza durerà solo cinque mesi ma lascerà il segno.

Nel 1902 raggiunge la madre che fa l'interprete in un albergo a Losanna. Per un po' dipinge camicette nella boutique della zia, poi si sposta a Düsseldorf, dove si iscrive all'accademia di Belle arti e si diploma in fotografia. Apre uno studio di fotografia e stampa a mano su tessuto, conduce vita bohémienne, frequenta giovani artisti.

Nel 1915 sposa Enrico Scavini e fa ritorno nella sua città natale, Torino. E' un periodo non facile per la giovane sposa: la guerra, il marito al fronte, la perdita di due figlioletti. Per hobby, per evadere dalla depressione, prende a fabbricare bambole: un materiale facilmente reperibile è il feltro, quello usato dai cappelli Borsalino. Elena ha poco più di vent'anni, ma un'esperienza dell'arte che molti le invidiano. Tutto ciò che ha imparato le viene in aiuto: scultura, stampa su tessuto, pittura. In particolare il trattamento del feltro: lo riduce in membrane sottili, lo applica con colle speciali sugli stampi realizzati da lei, pressa, imbottisce, dipinge ed ecco sbocciare volti sorridenti, imbronciati, arrabbiati, ridenti, ammiccanti. Ogni bambola richiede un lavoro di oltre due mesi, ma ogni bambola è un capolavoro e una rivoluzione: la porcellana, la ceramica, il biscuit - i materiali prediletti fino ad allora - davano ai volti la levigata lucentezza del marmo, e a tutte la stessa espressione “imbambolata”. Il metodo di produzione ideato da questa donna di genio rende viceversa possibile dotarle di espressioni umane con quello sguardo en coin, di lato, mentre la grana dei volti ha la setosa opacità della pelle. I primi esemplari li mostra ad una festa organizzata dagli amici per il ritorno di Enrico dalla guerra. E' presente un americano, che li acquista in blocco per portarli negli Stati Uniti: negli USA non ne arriverà nessuno, saranno tutti venduti nel corso del viaggio.

Spinta dal marito, nel 1919 Elena fonda la ditta, e la battezza con il nome che soleva darle il padre quando lei si ribellava allo studio e voleva giocare: *Lenci*, acronimo di *Ludus Est Nobis Constanter Industria*. Nel 1921 è depositato



il primo marchio con il brevetto per il procedimento di pressatura a caldo del panno per la realizzazione di bambole da collezione. Nel 1923 le sue creazioni, in cento differenti modelli per bambini, sono presentate ad una mostra itinerante a Roma, Milano, la Biennale di Monza, e poi Parigi, la Germania, il Giappone che la invita a trasferirvisi.

La gamma degli articoli prodotti aumenta: cappelli, cinture, tende, pantofole, cuscini, scarpe, mobili in legno. Ormai lavorano per la sua ditta 600 dipendenti. Per quanto riguarda i modelli, si affida alla creatività di artisti: il cartellonista e illustratore Marcello Dudovich, Vacchetta, Sturani, Riva e Gigi Chessa.

Le bambole Lenci diventano uno status symbol, e non solo per l'infanzia. I collezionisti perdono letteralmente la testa di fronte a questi esemplari straordinari, dai capelli di mohair, gli abiti di feltro, la biancheria in organza e lo sguardo seduttore. Un boom clamoroso: in Giappone, Europa, Sud America, Stati Uniti, si fa a gara per aggiudicarsi i modelli riprodotti in pochissimi esemplari. La recessione del '29 porta la compagnia sull'orlo della bancarotta.

Quando la situazione economica migliora si riconquistano i mercati, e la compagnia prende a produrre bambole per collezionisti in edizioni limitate e numerate, costruite una alla volta, con abiti cuciti a mano da donne che lavorano solo per Lenci.

Fra i collezionisti disposti a spendere qualsiasi cifra per entrare in possesso dei minuscoli capolavori: Rodolfo Valentino, Joséphine Baker, Shirley Temple, i regnanti di Monaco e Gran Bretagna... Modelli rari possono essere ammirati nei musei di New York, Chicago, Parigi, San Francisco, Tokio.

Dal 1974 Elena Konig Scavini non c'è più, e dal 2002 la Lenci ha cessato la produzione, ma la sua straordinaria creazione continua ad essere ricercata dai collezionisti, nonostante cifre da capogiro.





IL LATINO È ANCORA CON NOI

di *Nicoletta Lupoli*

L'aforisma
del mese:

*“L'istruzione
è
obbligatoria
, mentre
l'ignoranza è
facoltativa.”*

(Carlo
Celeste
Negarville)

Come sappiamo, l'italiano deriva dal latino, perché gli antichi Romani portarono la loro lingua in tutte le regioni conquistate. È vero che alcuni popoli opposero forte resistenza alla nuova lingua, ad esempio in Grecia, in Libia e in Marocco, dove il

latino non attecchì per niente anche se queste zone facevano parte dell'Impero; ma negli altri territori a poco a poco il latino si mescolò con la lingua locale parlata, diventando “latino volgare”, da cui derivarono successivamente le lingue neolatine (= nuove lingue di origine romana).

Ben inteso: non fu il latino classico a mescolarsi con gli idiomi locali, bensì il latino parlato, quello dei soldati e dei colonizzatori romani. Il latino colto continuò ad essere usato solo più dagli ecclesiastici medioevali come lingua scritta, comunque già modificato rispetto al latino classico, nella pronuncia e con l'aggiunta di nuove parole nel lessico; ma gli stessi ecclesiastici, come il popolo e i sovrani, parlavano ormai il volgare, ovvero la lingua del volgo, o popolo.

In Italia, la Messa continuò però ad essere celebrata in latino, secondo un obbligo sancito nel 1570, fino al 1965: il 7 marzo di quell'anno fu officiata la prima Messa in italiano dal papa Paolo VI, che volle concretizzare le disposizioni del Concilio Vaticano II del 1963, secondo cui la Messa deve essere celebrata nella lingua natale dei fedeli che vi partecipano.

Comunque, le lingue neolatine ufficiali sono: l'italiano, il ladino (parlato nel cantone svizzero dei Grigioni e in Friuli), il francese, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno e il catalano, parlato in Catalogna (regione della Spagna a sud dei Pirenei); i Corsi e i Sardi ritengono che anche la loro lingua sia da annoverarsi tra le neolatine.

Il fatto che l'italiano derivi dal latino è dimostrato da un grandissimo numero di parole e modi di dire che usiamo abitualmente e che in realtà sono latini. Vediamo alcuni esempi:

- **gratis**: avverbio latino che significa “gratuitamente” (es.: lavorare gratis)
- **bis**: avverbio che significa “due volte”



- **alibi**: avverbio che significa “altrove”. L'alibi è il mezzo con il quale l'accusato dimostra di essere stato altrove al momento del misfatto
- **curriculum vitae**: modo di dire usato da Cicerone, che significa “percorso della vita”, quindi “carriera”
- **mora**: sostantivo femminile che significa “ritardo”. Gli interessi di mora sono dovuti quando un pagamento viene effettuato oltre la data di scadenza
- **deficit**: dal verbo “deficere”, che significa “mancare”, significa letteralmente “manca”, ovvero, in contabilità, ciò che manca affinché le entrate siano pari alle uscite. Vd. anche “deficiente”, che letteralmente significa “mancante”
- **rebus**: da “res” = “cosa, oggetto”, significa “con le cose”: nei rebus enigmistici dobbiamo infatti ricavare una frase con l'aiuto di oggetti disegnati
- **pro tempore**: frase usata da Cesare, che significava “secondo le circostanze”; adesso è passata a significare “per un certo tempo, temporaneamente”. Es.: ispettore pro tempore

- **in extremis**: dal latino “extrema” = “fine, situazione disperata”. In latino, come frase idiomatica, significava “in punto di morte”. In senso figurato, adesso significa “all'ultimo momento”. Es.: si è salvato in extremis
- **referendum**: dal latino “referre” = “riferire”, è la forma semplificata del latino “ad referendum” = “per riferire”. Il referendum è infatti un mezzo che serve al popolo per riferire ciò che pensa
- **Amanda**: dal verbo “amare”, questa costruzione in “nd” traduce il verbo “dovere” nella forma passiva, quindi “Amanda” significa “che deve essere amata”. Così, “laureando” = “che si deve laureare”, “battezzando” = “che deve essere battezzato”... Deriva dal latino anche “mutande”: precisamente dal latino medioevale “vestes mutandae” = “vesti che devono essere cambiate”
- **mamma**: dal latino “mamma” o “mamilla” che significano “mammella”. La figura materna viene identificata con la sua funzione di allattare il neonato
- **saxa rubra**: significa letteralmente “sassi rossi”, infatti è una frazione di Roma caratterizzata dalla presenza di tufo rosso nella zona. A Saxa Rubra ha sede il centro di produzione Rai, che ha lo stesso nome. Dal latino “ruber” = “rosso” è derivato “rubino”, “rubicondo, rubizzo” = “dalle guance colorite” quindi “in buona salute”, ma anche “arzilla”; dal femminile “rubra”, la “salsa rubra” o ketchup – Juventus: in latino significa “gioventù”.

L'elenco non è finito qui: continuerà nel prossimo numero.



ENZO JANNACCI : un moderno cantastorie

di *Marina Bonelli*

Il 29 Marzo 2013 moriva prematuramente Enzo Jannacci, un artista che, a dispetto della sua immagine pubblica stravagante, è stato un uomo di grande rigore e sensibilità umana.

Oltre al diploma in Conservatorio si è infatti laureato in medicina, non lasciando mai la professione medica, anche nei momenti di grande successo. Nel 1968 infatti, già piuttosto famoso, va in Sud Africa dove si specializza in cardiocirurgia con il professor Barnard (il primo ad eseguire un trapianto di cuore) e quindi negli Stati Uniti.

Rientra in Italia nel 1971 e, continuando ad esercitare la professione medica, riprende la sua intensa attività artistica, suscitando un grande interesse per la particolarità delle sue scelte musicali. La sua natura artistica, la sua sensibilità e la sua vena poetica lo portano infatti a tratteggiare con ironia il mondo dei diseredati e quello della Vecchia Milano, il mondo dello spirito di solidarietà e delle vecchie osterie abitate da personaggi sanguigni e vivaci.

Frequenta il famoso “Derby”, un palcoscenico dove si faceva musica e cabaret: qui viene notato da Dario Fo che lo porta in teatro, comprendendo che le sue canzoni hanno molto di “teatrale”. Inoltre la vicinanza ai temi “politici” cari al premio Nobel, favorisce il loro rapporto artistico. Basti ricordare due brani molto intensi come “6 minuti all'alba”, sulla Resistenza, scritta con Fo, e “Sfiorisci bel fiore”, dedicata ai morti in miniera.

Nasce così “22 canzoni”, un recital storico che gli apre la strada anche ai successi discografici (“Vengo anch'io, no tu no”, “Giovanni telegrafista” ecc.), e lancia brani che fanno la storia della canzone italiana (“L'Armando”, “Veronica”).

Ricordiamo anche le sue esperienze come compositore di colonne sonore per Monicelli, Lina Wertmuller e altri. E poi lavori per il teatro anche importanti, come “L'Incomputer” che ha l'avallo di Umberto Eco.

Partecipa varie volte al Festival di Sanremo, ma spesso le sue canzoni sono censurate perché parlano esplicitamente di temi sociali scomodi, come la lotta contro la droga (“Se me lo dicevi prima” nel 1989).

La sua produzione artistica è enorme, sempre ispirata dal jazz, dal cabaret, dalla tradizione popolare lombarda, dall'impegno “politico”.

Jannacci è un poeta di una poesia schietta, è un esponente del neorealismo nella canzone d'autore, un cantore “dei poveri cristi”, come diceva lui. Le sue canzoni sono state cantate dai più grandi cantanti della sua epoca: Celentano, Mina, Milva e molti altri ancora.

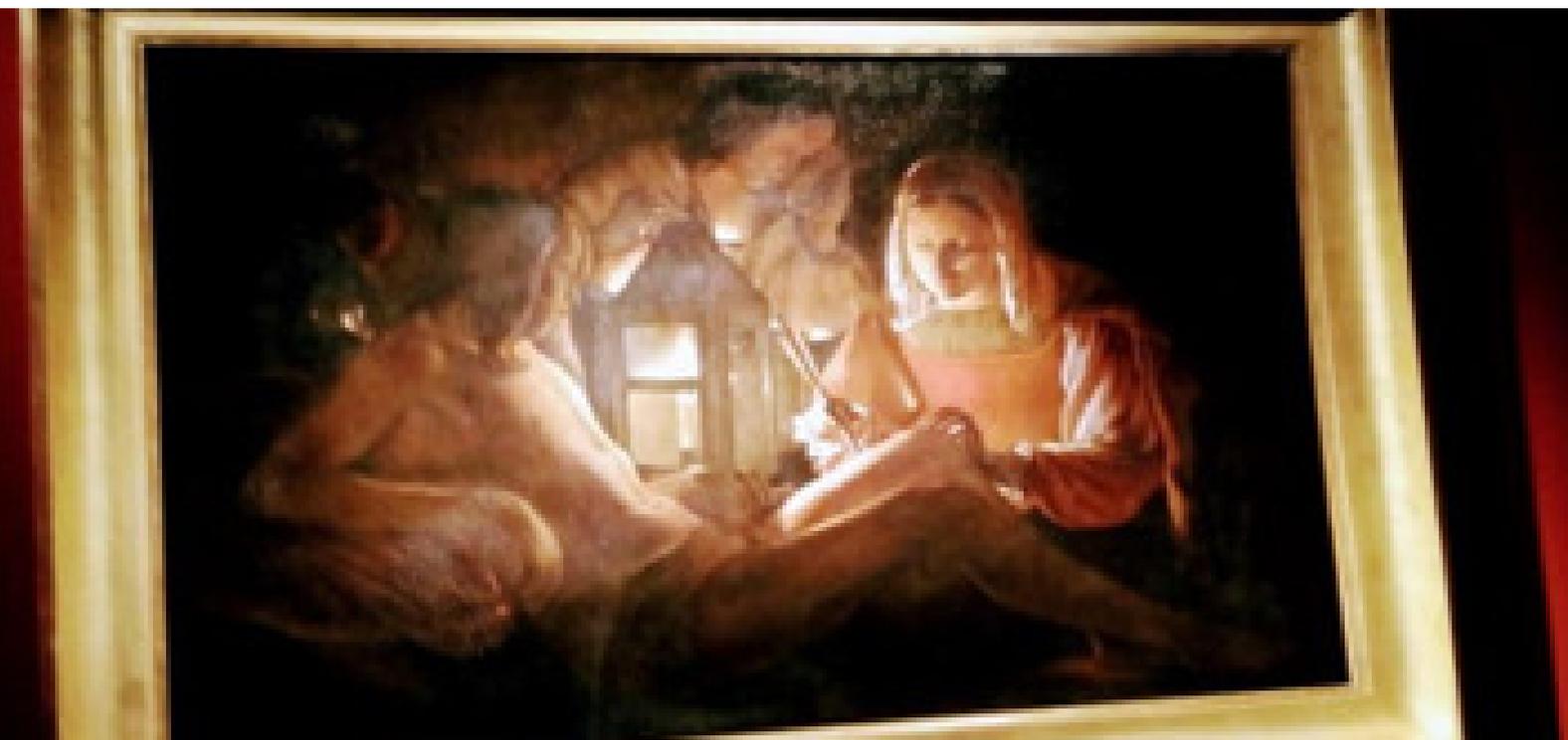


Difficile ricordare tutte le sue collaborazioni musicali e non: da Paolo Conte a Gaber (suo grande amico), a Paolo Rossi, e negli ultimi anni anche con il figlio Paolo che ha seguito le sue orme ed è un apprezzato pianista.

Ma in tutto questo Jannacci non dimentica mai di essere soprattutto un medico e anche con le sue canzoni stigmatizza chi considera la medicina un lavoro come un altro: in alcune canzoni lancia un atto d'accusa contro i baroni della Medicina e le lunghe liste di attesa per i malati.

La sua musica assolutamente coinvolgente resta ancora un "unicum", nel panorama musicale italiano. Questo anniversario credo sia un momento importante per ricordare il grande "cantastorie" Enzo Jannacci.

(Foto Pinterest)



VISITE ACCOMPAGNATE

di *Mariagrazia Margarito*

Quasi impossibile ormai trovare esposizioni, d'arte, scientifiche, di memorie, e musei dove il percorso di visita non sia accompagnato, indicato, oltre che dalla segnaletica, da testi scritti che, brevi o diffusi, sono collocati accanto alle opere esposte. Vari sono i supporti: pannelli, righe termoincollate alle pareti, cartellini, schede all'ingresso delle sale, testi scritti con la luce, supporti informatici di varia natura (senza dimenticare le audioguide nelle quali una voce legge all'orecchio del visitatore un testo scritto per tale finalità). Testi espografici sono chiamati in ambito scientifico e possono incidere sul piacere e sul successo di una visita più di quanto si possa immaginare.

A volte sono citazioni, aforismi, sintesi di una vita o di un percorso artistico in poche parole:

«Non posso immaginare come un fotografo che non ha pazienza possa arrivare a qualcosa: è indispensabile prendersi il tempo necessario» (Mostra "Edward Burtynsky. L'uomo e la terra", Aosta, 2017).

La cura per il visitatore da parte dell'istituzione che espone, il desiderio di dialogare con chi legge sono rivelatori in quei brani scritti. La funzione didattica è ineludibile:

«Edgar Degas (1834-1917) è uno tra i maggiori esponenti della pittura francese dell'Ottocento [...] ammira e medita la lezione dei grandi maestri del passato, in particolare i pittori italiani del primo Rinascimento [...]. Questa mostra si propone di seguire le tappe di una carriera particolarmente feconda, durata circa sessant'anni, a partire dalle

(Foto di Mariagrazia Margarito)



eccezionali collezioni del Musée d'Orsay di Parigi, le più ricche al mondo di opere di Degas» (Mostra "Edgar Degas", Torino, 2012-2013)»,

ma il visitatore desidera trovare il piacere della scoperta, o di una rivisitazione, spera di provare emozioni. E il testo d'accompagnamento all'opera può farle scaturire queste emozioni, seppure all'interno di un commento critico in cui la forza del narrato avvolge nella lettura l'opera esposta e il pubblico fermo davanti ad essa:

«La martire cristiana Irene è rappresentata nell'atto di curare amorevolmente il corpo di Sebastiano condannato a morte per la sua fede [...]. L'implicazione affettiva nella realizzazione della scena è evidente e l'accento sensuale della tela è aumentato dall'ambientazione notturna e dall'assenza di qualsiasi elemento che la connoti in maniera devozionale [...] la luce della candela contenuta nella lanterna sottolinea l'espressione concentrata di Irene [...] mentre in maniera soffusa delinea il torace e la gamba del giovane, un nudo maschile levigato, trattato dal pittore con insolita delicatezza» (Mostra "Georges de

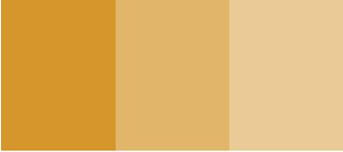
La Tour: l'Europa della luce/Georges de La Tour: L'Europe de la lumière", Milano, 2020).

Ma se il diletto, oltre la conservazione dei beni e la missione didattica, è uno degli scopi delle istituzioni museali, spesso viene tralasciato, addirittura cancellato dalla disposizione e dalla resa materiale dei testi di accompagnamento. Caratteri troppo piccoli, o non ben in risalto sugli sfondi, cartelli appoggiati troppo in basso per sculture o installazioni d'arte, per cui i visitatori sono letteralmente chini sui testi, rammaricati che il piacere dell'arte sia loro inibito. L'impossibile lettura dimostrerebbe forse che per accedere al bello bisogna soffrire, che la bellezza dev'esser "meritata", quasi conquista del Sacro Graal?

Che queste righe siano promemoria per curatori ed organizzatori di mostre, e di stimolo per formare figure professionali dedicate alla accurata stesura di questi testi.

Certo, l'abilità della narrazione in questi scritti informa e dà l'abbrivio ad un percorso di visita. Riportiamo qui il frammento d'un pannello di presentazione – firmato, e si può lamentare che solitamente i testi espografici non dichiarino il loro autore – d'una mostra fotografica, esemplare a parer nostro di un invito alla conoscenza e alle emozioni:

«Sudek (Kolin, 1896 - Praga, 1976) sviluppa all'alba degli anni '40 uno stile singolare, lontano dalle convenzioni dell'epoca [...] al di là della sua originalità e della maestria tecnica ha saputo realizzare fotografie ricche di sentimento, ispirate alla sua vita quotidiana. Nei modesti oggetti che lo circondavano e nei luoghi che frequentava vi scopriva una grande bellezza unita a una straziante desolazione. Ha saputo esprimere i suoi punti di vista e le sue emozioni con eloquente tenerezza e appassionata convinzione» (Mostra "Josef Sudek, le monde à ma fenêtre", Parigi, 2016. Brano qui tradotto).



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Spazio"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Un tema, quello del mese di marzo, che richiama il vaporosi quadri degli impressionisti di fine 800, quei pittori "de plein air" che, usciti dalle pareti statiche degli atelier, si lasciano avvolgere dalla luce naturale in tutte le sue declinazioni cangianti. Sulla loro traccia, palpitano, come in uno spazio sospeso, le delicate sfumature delle *Ninfee* di Rosalba Botta.

Successivamente, a inizio 900, una innovativa percezione della spazialità dinamica, con i maestri del Cubismo. E ad essi ci fa pensare il quadro ardito e caleidoscopico di Rosanna Campra che, in omaggio, Anna Paola Mossetto accompagna con un breve racconto, *L'aquilone*.

(NdR)



Rosalba Botta

NINFEE

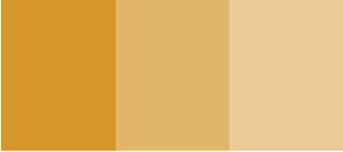
Acquarello



Rosanna Campra

L'AQUILONE

Olio su tela



L'AQUILONE

di *Anna Paola Mossetto*

... e poi un giorno decisi di costruirmi un aquilone.

Conservavo certi pezzi di carta velina che un tempo avevano avvolto fiori ... offerti da chi? Chissà. Mi piace conservare di tutto, può sempre servire...

Quelle carte delicate, le avevo stirate ben bene con le mani, appoggiandomi al tavolo di cucina dapprima sgrassato. E poi le avevo riposte nell'ultimo cassetto in basso del comò. In effetti, adesso, sapevano vagamente di naftalina, ma si erano mantenute proprio bene.

Dunque, ho tirato fuori piano piano quei fogli sottili color pastello e li ho stesi sul letto. Per la rianimazione... Sì, proprio, volevo vedere in che condizione fossero, ma anche volevo che ritrovassero il gusto dell'aria, della respirazione. Ed è proprio successo quello che speravo: si sono ripresi quasi subito, ondeggiando lievemente agli spifferi della finestra socchiusa.

Adesso iniziava l'operazione più difficile. La più... dolorosa? Dopo aver restituito loro il senso del soffio, mi toccava imprigionarli di nuovo, ma ... per il loro bene. Altro che spifferini! Nutrivo per loro progetti di che darsi grandi arie. Però, per questo, andavano dapprima piegati e incollati e legati. Insomma, andavano messi in croce.

Non è questo che viene insegnato? *Per aspera ad astra*. Bisogna esser messi in croce per salire su ... su ...

Con molte vibrazioni emotive da parte mia, vibrazioni che le mie mani trasmettevano alle carte finissime, rendendole come irrequiete, ho proceduto all'intervento. In balia di una volontà superiore e crudele: le forbici incidevano, e i legni fissavano, e lo spago finiva di compiere quella specie di rito iniziatico. Mentre io non ero altro che l'officiante, il medium.

Cosa è successo poi? il richiamo del vento? ... Presa fra le braccia la mia creatura, fragile farfalla appena nata, sono salita sul terrazzo alto della casa. Tremando, tutti e due.

Sopra di noi solo una gran luce incolore. Ho srotolato il filo, e tenevo ancora contro il petto quella cosa. Era una cosa? un essere che si stava animando? una parte di me? il fardello effimero di tutti i miei sogni inespressi, pronti a tornare al loro punto d'origine: l'infinito.

Ma cosa mai sono io senza i miei sogni, dichiarati o rimossi? Nulla.

Così sono andata con loro. Con l'aquilone, sono volata via ...



"E I GIOVANI ?" Sono ritornati! Rubrica realizzata in collaborazione con gli allievi del Liceo Scientifico - Collegio San Giuseppe di Torino, sotto la guida di Fratel Alfredo Centra e della Professoressa Carla Montersino. Nei numeri di marzo e di aprile pubblicheremo alcune riflessioni **sulla funzione e sull'importanza della lettura** redatte dai giovani della Prima Liceo Scientifico, nell'Anno scolastico 2021-2022

A

Alessandro (Rossi), Alessia (Omedè), Angela (Hu), Carlotta (Paglieri), Clementina (Scomegna), Flavio (Ferrari), Ludovica (D'Urso), Matteo (Ionica), Pietro (Brean), Simas (Urlovas) si definiscono "*Pochi, ma buoni e tutti speciali!*" e ci raccontano:

“Il vantaggio di essere un piccolo gruppo ci ha permesso di ragionare spesso insieme su cosa avremmo dovuto fare e perché.

Abbiamo parlato spesso dell'importanza della lettura sia perché sappiamo che è importante essere buoni lettori, sia perché volevamo andare oltre il luogo comune che sostiene che per essere bravi a scuola e per saper scrivere bisogna leggere tanto, tanto, tanto.

La nostra insegnante ci ripete spesso che è importante avere una testa ben fatta, NON una testa ben piena. Leggere aiuta ad avere una testa ben fatta.

Compreso questo, abbiamo anche riflettuto insieme sull'importanza di diventare buoni lettori consapevoli. Guai se accostarsi ad un autore volesse dire semplicemente conoscere una storia. Scorrerebbe tutto come acqua sui vetri.

Leggere significa poter diventare persone con una buona cultura, con un pensiero autonomo, capaci anche di stare bene da soli (perché il libro è sempre una buona compagnia). È importante saper dialogare col testo, smontare il racconto, mettersi nei panni dell'autore o del protagonista, immergersi in una dimensione fantastica, cucirsi addosso una storia e portarla con sé.

Serve a conoscere se stessi, interrogarsi su come si vuole essere o diventare, a volte trovare anche il coraggio per prendere decisioni importanti o non sentirsi soli ad avere determinati pensieri. Leggere vuol dire trovare le parole per raccontare cosa abbiamo dentro e non sappiamo magari esprimere. Confrontandosi si scoprono affinità tra compagni, possono nascere amicizie favorite dalla condivisione, si possono creare conflitti, ma si trovano anche gli strumenti per superarli.

A volte leggere fa venire voglia di scrivere, continuare un racconto e divertirsi. Leggere apre la mente a qualcosa che poteva sembrare impossibile e possono nascere prodigi piccoli, ma gratificanti.

Leggere ci aiuta a vedere il mondo da un altro punto di vista facendoci cogliere significati nascosti.

Leggere non vuol dire solo scorrere delle pagine di romanzi; si “leggono” anche le belle opere d'arte, i film interessanti e coinvolgenti. Bisogna essere osservatori attenti, sensibili.

"E I GIOVANI ?" Sono ritornati!

La prof.ssa Donatella Taverna, che ha curato tante mostre al Collegio, ci ha ben fatto comprendere come, ad esempio, la pittrice Elisabetta Viarengo Miniotti rappresentando la mutevolezza e le espressioni di grande energia della natura, del campo di grano, del bosco di betulle, della palude, riuscisse a dipingerne anche l'anima e il segreto (foto a sinistra).



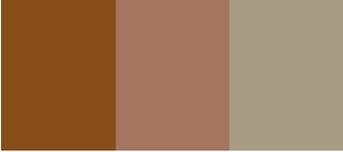
▼ Nel mondo del cinema, Alfred Hitchcock col film “La finestra sul cortile” ci spiega la potenza dello sguardo per capire la vita quotidiana e i sogni distrutti della gente comune. In ambito completamente diverso, ma sempre nel mondo del cinema, il film “La classe”, (un vero pugno nello stomaco per studenti fortunati come noi), il regista Laurent Cantet ci conduce, attraverso la lettura (quindi andando oltre il semplice ascolto) delle

▲ battute dei protagonisti a comprendere la difficoltà dei rapporti e il precario

equilibrio di una classe multietnica (foto a destra).

Le nostre esperienze di lettura ci hanno fatto capire, insomma, che leggere non è solo uno svago, non è uscire dal mondo, ma è entrare nel mondo attraverso un altro ingresso (come sta scritto in un aforisma di Fabrizio Caramagna).





ANNIA AURELIA GALERIA LUCILLA

di
Fulvio Donnini

Figlia dell'imperatore Marco Aurelio, nasce a Roma nel marzo (?) del 148 d.C. o nel 150 d.C. È la sorella del futuro imperatore Commodo ed è nipote di Antonino Pio che fu anche lui imperatore. Muore a Capri nel 182 d.C. (per altre fonti non accertate, a Roma o in una città dell'Italia centro-meridionale) .

Nel 161 d.C. è promessa sposa a Lucio Vero (imperatore dal 161 al 169 d.C.) che è associato al trono a suo padre. Lo sposalizio avviene a Efeso (città dell'odierna Anatolia) poiché Marco Aurelio e Lucio Vero stanno combattendo contro l'impero dei Parti (territorio dell'odierno vicino-oriente e Asia centrale). Grazie a questo matrimonio diviene Augusta dell'impero e governa l'impero al posto del marito quando questi è impegnato nella guerra contro i popoli oltre il Danubio (guerre Marcomanne).

Dal matrimonio di **Lucilla** e Lucio Vero nascono tre figli: due bambine e un bambino. Di loro sopravvive solo una figlia. Poco dopo la morte del figlio, muore anche il marito.

Marco Aurelio organizza nuove nozze per la figlia con Quintiliano (non il letterato, ma un agiato cittadino romano più volte console). Tra **Lucilla** e il suo nuovo marito corrono circa trent'anni di differenza e la donna sposa di malavoglia l'uomo molto più anziano di lei. Dal matrimonio nascerà Lucio Aurelio Commodo Pompeiano

che sarà anche lui imperatore.

Si ha notizia di **Lucilla** e Quintiliano a Vindobona (Vienna) nel 172 d.C., nel periodo in cui Marco Aurelio ha ripreso le guerre contro i popoli oltre il Danubio. Alla morte del padre e all'incoronazione di suo fratello Commodo a imperatore, la donna rientra a Roma.

Gelosa del fratello e della sposa di lui, preoccupata per l'instabilità mentale di Commodo, ridotta a essere una comune cittadina benestante, mentre lei vorrebbe esercitare le sue doti politiche apertamente, organizza una congiura per pianificare l'assassinio del fratello Commodo e la sua elezione a imperatrice. Preso dall'entusiasmo e di sua iniziativa, un congiurato (nipote del marito Quintiliano) cerca di uccidere Commodo con un pugnale. " Questo è il pugnale che ti invia il Senato" pare sia la frase pronunciata dall'assalitore. Disarmato dalle guardie viene condannato a morte assieme ai congiurati maschi, mentre Lucilla (la figlia) e Faustina (moglie del congiurato assalitore di cui è incerto



il nome) vengono esiliate nell'isola di Capri e uccise un anno dopo da un centurione inviato dall'imperatore.

Nel 1810 a Capri venne alla luce un sarcofago in cui vi era lo scheletro di una donna avvolta in vesti tessute in oro e argento e con molti gioielli. In bocca una moneta aurea con l'effigie dell'imperatore Vespasiano (per le credenze religiose di allora la moneta serviva ai morti per pagare il traghettatore infernale Caronte per essere traghettati nel regno ultraterreno. Si pensava che, se la moneta aveva molto valore, si venisse traghettati prima. Le monete auree erano molto pregiate e solo le classi elitarie le possedevano). Il manto e la veste, a contatto dell'aria, si ridussero in polvere. Le cronache del tempo parlarono del ritrovamento dei resti di **Lucilla**.

È realmente così ? Nessuno può dirlo.



Famose sono le interpretazioni di questa donna offerte dal cinema: dall'attrice **Sophia Loren** nel film ***La caduta dell'impero romano*** del regista Anthony Mann (foto in alto, fonte The Movie Database) e di **Conie Nielsen** nel film ***Il gladiatore*** di Ridley Scott (foto in basso, fonte CINEON).



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.

Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)

NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... sante e beate

EMILIA BICCHIERI

Emilia Bicchieri che apparteneva ad una ricca e potente famiglia vercellese, figlia del patrizio ghibellino Pietro e di Alasia di Biandrate, pronipote del Cardinal Guala, nacque in Vercelli probabilmente nel 1238.

Poche le notizie sicure della sua vita (Wikipedia e Treccani la indicano come "terzogenita" - M.S.M.A., *Il Santo del Giorno* e Villaschiavi la indicano come "quartogenita") in quanto la prima biografia, scritta da Michele Pio, è assai tarda (1613) e basata solo su ricordi e tradizioni conservate nel convento da lei fondato. Le stesse osservazioni si possono fare circa la *Vita* assai più ampia della madre Anna Maria Emilia Matilde Fuassa, forse priora di quello stesso convento, scritta nel 1652.

Alcuni documenti del sec. XIII, riguardanti Emilia, sono stati conservati nel convento di S. Margherita e trascritti nel processo di beatificazione nel 1769.

I cospicui mezzi finanziari della famiglia consentirono a lei ed ai fratelli e sorelle di ricevere un'ottima educazione. Rimasta presto orfana di madre, pare che molto presto mostrasse segni della vocazione religiosa, principalmente dovuta alle parole e agli esempi che mutuava dalla frequentazione dei Frati Predicatori di Vercelli.

L'11 luglio 1250 il padre, nel suo testamento, lasciava a lei e alle sorelle Ottina e Beatrice cospicui beni consistenti in immobili e rendite, da godere in comune sino al matrimonio. Le tre sorelle però, desiderando ognuna affrontare la sua strada, già il 9 dicembre 1254 procedevano alla divisione dei suddetti beni.

La Beata Emilia, che già all'età di 15 anni aveva deciso di fondare un convento in cui ritirarsi, approfittò di quella parte di eredità per acquistare dai P. P. Domenicani, un loro convento sito a Porta Aralda, nella periferia della città ed intitolato a Santa Margherita. Raccolte accanto a sé alcune altre nobili fanciulle vercellesi, vi formò una comunità. L'incorporazione nel Secondo Ordine Domenicano avvenne il 24 febbraio 1266 da parte di Papa Vincenzo IV, grazie alla intercessione del Ministro Generale padre Giovanni da Vercelli.

Il breviario domenicano e la biografia della madre Fuassa asseriscono che Emilia apparteneva al terzo Ordine: l'errore nacque, secondo il Meerssemarm, dal fatto che nel sec. XV, rilassatasi la disciplina del monastero, le suore finirono col seguire la regola del terz'Ordine, tanto che nel 1449, trasferitosi il



monastero in città, non osservavano più la clausura; inoltre due quadri di Emilia della seconda metà del sec. XV, ora perduti, recanti l'iscrizione "Beata Aemilia de Bicheriis de Poenitentia Sancti Dominici, fundatrix monasterii Sanctae Margarethae de Vercellis extra muros", confermarono nell'errore,

inducendo i biografi a credere che Emilia appartenesse alle terziarie domenicane conventuali, istituite solo verso la fine del sec. XV.

Molto devota all'Eucarestia ed alla Vergine, si dice che mortificasse il suo corpo con continue penitenze, pratica che cercava di inculcare anche alle consorelle, col consiglio di consegnare la loro penitenza agli Angeli Custodi, per la purificazione dei loro peccati durante la permanenza in Purgatorio.

Nel 1273 venne nominata priora del convento, carica che mantenne sino al 1278. anno in cui troviamo designata in tale carica suor Mansueta. Non si conoscono altre cariche rivestite da Emilia.

Morì il 3 maggio 1314 in fama di santità.

Il processo di canonizzazione fu avviato nel XVIII secolo dal teologo vercellese I. Filippi e proseguito dal nipote, concludendosi con la beatificazione, proclamata da Papa Clemente XIV il 19 luglio 1769.

Nel 1811 le reliquie vennero traslate nella Cattedrale di Vercelli, ove sono tuttora custodite.

Nel *Martyrologium Romanum* viene commemorata il 3 maggio, mentre nella città di Vercelli se ne fa memoria il 5 maggio, come anche nel calendario domenicano.

Bibliografia:

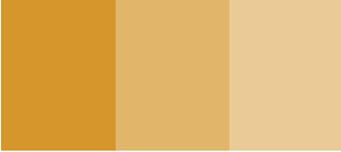
M. Pio, *Delle vite de gli huomini illustri di San Domenico*, II, Pavia 1613, coll. 140-142;

Acta Sanctorum Maii, I, Venetiis 1737, pp. 805-818;

A. M. Ae. M. Fuassa, *Vita della b. E. B.*, Vercelli 1770;

G. C. Meerssemann, *La bienheureuse E. B.* (1238-1314), in *Arch. fratrum praedicatorum*, XXIV (1954), pp. 199-239;

Bibliotheca Sanctorum, III, Roma 1963, col. 182.



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.22

**Seconda
Parte**

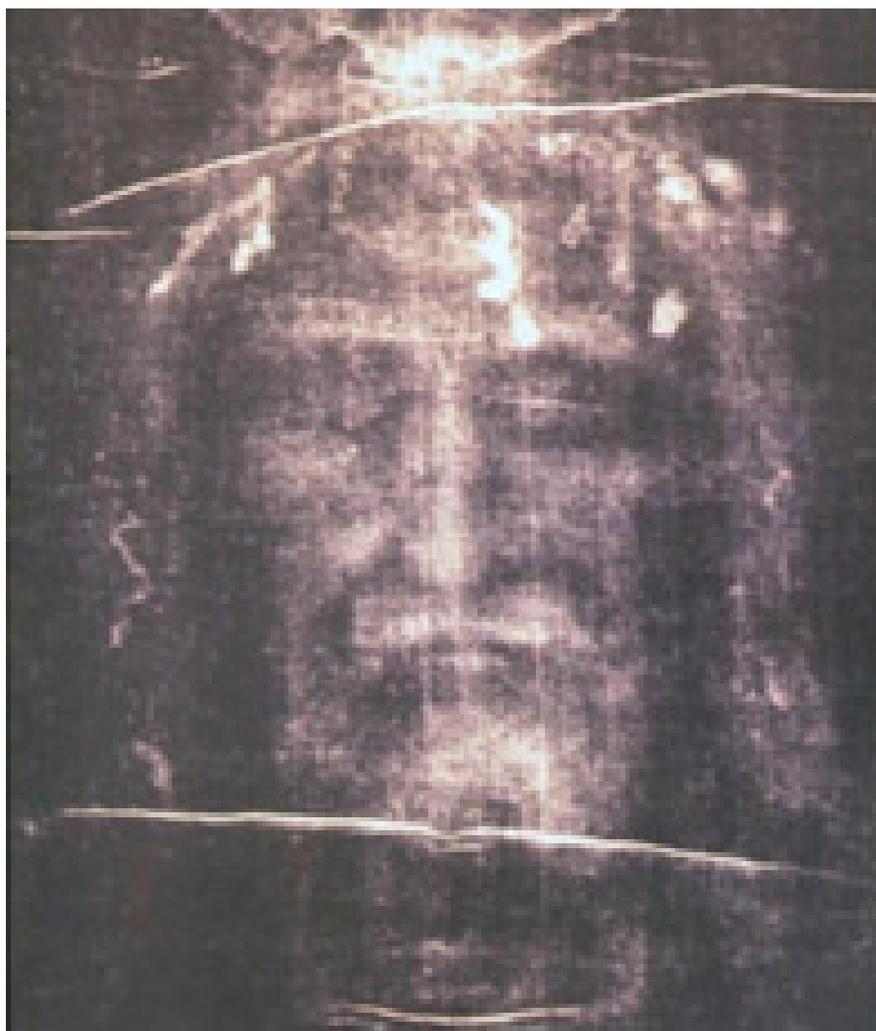
MIRACOLI DELLA SINDONE **L'esorcismo sindonico di Chambéry**

Da secoli, la storia della Sindone narra di vicende relative a miracoli, guarigioni e liberazioni di ossessi e indemoniati alla sua sola vista. In questa Pillola riporto una sintesi di un inedito carteggio, rintracciato dalla ricercatrice in storia medioevale Ada Grossi, tra l'inquisitore di Vercelli, Cipriano Uberti, e l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Borromeo, nel quale riferisce di un esorcismo compiuto all'inizio del maggio 1578 a Chambéry nella Sainte-Chapelle du Saint-Suaire dal vescovo di St-Jean-de-Maurienne, per liberare una donna calvinista posseduta da una legione di demoni, durante il rito il presule fece fisicamente ricorso alla Sindone. Ada Grossi riporta i fatti narrati dall'inquisitore domenicano Cipriano Uberti nella lettera che scrisse al cardinale Carlo Borromeo il 10 dicembre 1578.

Tutto ebbe inizio nella Ginevra di Giovanni Calvino, quando una dodicenne, probabilmente appartenente a una famiglia di rifugiati eretici veneziani da poco accolta a Ginevra, cui era stato imposto il nome di Genevra, stesso nome della città, la quale ricevette il battesimo «dal ministro de Geneva», il pastore senese Lattanzio Ragnoni. Si tratta di Genevra Boranga, battezzata nell'autunno del 1558, figlia di Bartolomeo, nativo di Torcello, di professione fornaio, e di sua moglie Isabella, appartenenti alla comunità della chiesa italiana calvinista di Ginevra, guidata a quell'epoca dal senese Lattanzio Ragnoni, il quale ottenne la cittadinanza ginevrina il 21 giugno 1557.

Le disgrazie di Genevra cominciarono pochi giorni dopo aver ricevuto il battesimo calvinista, quando iniziò a manifestare sintomi di una possessione diabolica per molti anni; la dottrina calvinista ammette l'eventualità di possessioni diaboliche, ma condanna ogni pratica esorcistica e l'imposizione delle mani (il catechismo di Calvino nega che un esorcista possa comandare il Diavolo), al massimo, è consentito che si digiuni e si preghi per l'indemoniato. La svolta avvenne nella primavera del 1578 grazie a dei cattolici, alcuni mulattieri diretti a Chambéry per l'ostensione della Sindone prevista come ogni anno per il 4 maggio; costoro impietositi dalle condizioni di Genevra, la convinsero a seguirli nella speranza «che vedendo mostrare il santissimo Sudario sarebbe liberata.»

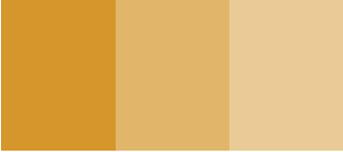
Ciò che accadde al suo arrivo andò molto oltre le aspettative dei conducenti di muli che la accompagnarono. Per qualche ragione, le disgrazie della donna furono portate all'attenzione di «monsignor di Moriana», il quale la esorcizzò affiancato dal «*vicario foraneo di Ciamberi*». Colui che presiedette l'esorcismo è dunque Pierre de Lambert, presule della diocesi di St-Jean-de-Maurienne dal 1567 al 1591, nonché decano della Sainte-Chapelle du Saint-Suaire, presente a Chambéry per l'ostensione nel giorno della festa liturgica (in occasione della quale alcuni vescovi, generalmente in numero di tre, reggevano la Sindone). Quanto all'altro ecclesiastico coinvolto, che Uberti definisce «vicario foraneo di Chambéry», deve trattarsi di Catherinus Canet, chierico di Chambéry nominato ufficiale foraneo di quel luogo nel 1577 dal vescovo di Grenoble Flehard. Procedettero all'esorcismo di Genevra all'interno della Sainte-Chapelle, alla presenza della Sindone.



Genevra era posseduta da «una legione» di demoni, tutti muti ad eccezione di due, che anzi «dicevano gran cose» e che rivelarono i loro nomi, Belzebu e Feroglio. Per inciso, si noti che il redattore materiale della lettera di Uberti al Borromeo, cioè un segretario dell'inquisitore vercellese che agiva sotto dettatura, premette un piccolo segno di croce al numero e al nome degli spiriti maligni parlanti («+ dua, uno de quali si chiamava Belzebub et l'altro Feroglio»), molto probabilmente su indicazione di Uberti stesso, che aveva un atteggiamento di estrema prudenza nel nominare ogni cosa riguardante il Maligno e considerava fondamentale fare molto frequentemente il segno di croce. Il nome del primo demonio non ha bisogno di spiegazioni: è quello del principe dei demoni citato nel Vangelo, «*Beelzebu`l, capo dei demoni*». Più difficile da decifrare è invece il nome del secondo demonio, Feroglio, la cui la voce ferrolius, che significa serraglio o serratura, è di per sé simbolicamente consona all'idea di una possessione, che serra e rende schiavo chi è posseduto.

Per l'esorcismo del 1578, Uberti riferisce che, in cambio della liberazione di Genevra, i due spiriti chiesero che venisse battezzato un cane nel quale poter entrare. A quelle blasfeme parole, il vescovo de Lambert, «*pigliato da giusto et santo furore, dette di mano al santo Lenzuolo et Sudario et lo stese sopra il capo di detta donna*»: gesto questo piuttosto eclatante, ma che trova ragione nella raccomandazione del Rituale di mettere una reliquia sul capo dell'esorcizzando. A seguito dell'imposizione della Sindone la donna cominciò a levitare fin sopra le teste dei presenti («*essa donna fu elevata un huomo et mezzo nell'aria*»): i demoni uscirono da lei e la lasciarono cadere a terra, «*mezza morta*» e «*crepata*», cioè con varie fratture, tanto che dovette essere curata per mesi; anche una volta ripresasi, a quanto risulta, Genevra continuò a soffrire di una non meglio specificata disabilità fisica.

Uberti narra che Genevra, dopo alcuni mesi trascorsi in un *hospitale di Chambéry* inferma e incapace di parlare, si riprese: non rammentò subito la promessa di farsi cattolica fatta ai due ecclesiastici



che l'avevano esorcizzata, ma poi, «*niuno ricordandosi di lei*», valicò le Alpi alla volta di Aosta e di Ivrea, dove rimase per circa tre mesi. Quanto all'itinerario che la donna seguì, Uberti scrive che «*per i monti di S. Bernardo et d'Agosta se ne venne in Ivrea*»: probabilmente ella percorse il passo del Piccolo San Bernardo arrivando ad Aosta e quindi a Ivrea. Genevra si trovava a Ivrea nello stesso periodo in cui la Sindone si trovava a Torino, ove era giunta il 14 settembre e dove il cardinale Carlo Borromeo la venerò in ottobre (vedi Pillola n.5 e n.6). A Ivrea la donna cercò di presentarsi all'autorità ecclesiastica per farsi ammettere nella Chiesa Cattolica, ma non vi riuscì subito, poichè il vescovo del luogo era fuori città e l'inquisitore generale, Cipriano Uberti, era a Vercelli.

Proprio a Vercelli Genevra si recò dunque entro i primi giorni del mese successivo: da questo momento in avanti, l'inquisitore Cipriano Uberti diventò diretto testimone della sua vicenda e la seguì spiritualmente «*per tutto novembre*». La permanenza vercellese di Genevra fu però turbata da un tentativo di rapimento: uno zio della donna e il ministro protestante inviarono degli uomini per rapirla.

Uberti non spiega in modo esplicito il motivo del tentato rapimento avvenuto in Vercelli, ma è ragionevole supporre che fosse stato orchestrato per evitare la conversione della donna e ricondurla a Ginevra, ma il piano fallì e i rapitori furono messi in fuga. Tuttavia, la donna era in pericolo e Uberti si vide costretto a provvedere, poichè temeva «*di perdere una creatura*»: proprio a questo punto, il 10 dicembre, si decise a scrivere al cardinale Carlo Borromeo per pregarlo di accogliere la convertita in uno dei numerosi luoghi pii di Milano, dove costei potesse vivere e progredire nella vita spirituale; contestualmente, Uberti comunicava al Borromeo di aver previsto l'ammissione di Genevra nella Cattedrale di Vercelli.

La cerimonia solenne dell'abiura del Calvinismo avvenne domenica 14 dicembre, Genevra divenne cattolica e prese il nome di Lucia, in onore della santa la cui memoria liturgica ricorreva il giorno prima. Il Cardinale Borromeo volentieri accolse la convertita a Milano, ove ella giunse il 7 gennaio 1579 provvista di una lettera di accompagnamento da parte dell'inquisitore.

*** 1578 dicembre 17, Milano ***

Il cardinale Carlo Borromeo informa fra' Cipriano Uberti, inquisitore di Vercelli, di essere disposto ad accogliere a Milano la donna.

A fra' Cipriano Uberti inquisitor di Vercelli.

Molto reverendo padre, ho visto quel che Vostra Reverentia mi scrive con la sua de X del presente intorno a quella donna liberata dagli spiriti: però le dico in risposta che potrà inviarla a Milano perché volentieri la farò metter in qualcuno di questi luoghi pii. Con che le [preg] o [da] Dio Nostro Signore ogni vero bene.

*** 1579 gennaio 22, Milano ***

Il cardinale Carlo Borromeo conferma all'inquisitore di Vercelli l'arrivo di Lucia a Milano.

Al padre inquisitore di Vercelli.

Molto reverendo padre, fu consegnata qui quella Lucia che Vostra Reverentia ha inviato et si è collocata in luogo dove potrà avere molti aiuti spirituali et commodità di attendere al spirito per andar innanzi et confermarsi ogn'hor più nel suo buon(a) proposito, che è quanto m'occorre per risposta di detta sua, et me le raccomando. Di Milano, li 22 di genaro 1579.

Fonte: ADA GROSSI “ UN CARTEGGIO INEDITO DI SAN CARLO BORROME0 (1578-79): LA SINDONE E L'ESORCISMO DI UNA CALVINISTA ” – Aevum n.3 2015

(Continua)



THE BEATLES : THE POP ICON OF THE BRITISH MUSIC AND THEIR MESSAGE OF PEACE

Testo inglese e traduzione di *Arianna Bellucci*

During long last year of excruciating war in Ukraine, John Lennon 's songs and words seem engraved in our minds: "Give peace a chance", "Happy Xmas", "War is over", "Imagine", were written and sung by the Beatles' genius in the period of the war in Vietnam. A rebellious and defiant personality, the creative power and the very soul of the British pop band. After they had split up and Lennon had trodden a new path in his career, with a more sensitive and a more aware attitude towards social and world injustice, he tried and change people's mind or make people realize that Mankind is full of greed, selfishness and materialism.

Let's go back for a while to the birth of the most famous British pop band of the 60ies! They were formed by Paul McCartney, singer and bass guitar, John Lennon, singer and rhythm guitar, George Harrison, lead guitar, Ringo Starr, drums; the other two members always a bit in the shadow. They were all born in Liverpool, G.B. and they founded

their band in 1960. They all had popular origins; they were soon considered a real mass communication phenomenon, because they created a new fashion and behaviour among young people. They composed unforgettable and unique songs. During their concerts one could see young girls hysteria, commotion and even fainting.

They sold millions and millions of old vinyl records all around the world. We remember their greatest successes: "A Hard Day's Night", "Yesterday", "Let It Be", "Hey Jude!", "Get Back" and many others.

Where does the name Beatles come from ? It's a sort of pun between the words "beetle", changed with the word "beat", which is a music genre. Young men of the time tried and imitate them and dress like them: a dark brown suit and the typical hair crop. Paul McCartney, singer and bass guitarist wrote with John Lennon memorable songs : the Swinging London time, the Hippy and then the Indian-mystic period, which



encompassed their ideal of universal brotherhood and the desire of understanding the real sense of our existence, the maturity at the end. Paul McCartney has been active recently as a great guitarist and a beautiful ballads composer, such as the enchanting "Michelle". The golden time of his inspiration was during his marriage to his beloved wife, the American-born photographer Linda Eastman, they had four children; she sadly died to a breast cancer in 1998, leaving a bereaved and mourning Paul.

The most famous of "the Fab Fours", as they were nicknamed, was John Lennon, the very inspirator of the band. We all know that he tragically died to a few cold-blood gunshots by an insane fan, Mark David Chapman, in New York on 8th of December 1980. He was rushed to Roosevelt Memorial Hospital, but in a half an hour he was no more... The whole world couldn't believe the news. Candles were lit and people kept on weeping and grieving, for they had lost a great man, like a brother for most.

He was 40. He died at the climax of his life and career. He couldn't be happier: he had just finished a new collection of songs "Double Fantasy". It was bliss with his Japanese-born wife Yoko Ono, an Avant-Garde photographer, artist and singer. He drew inspiration by his muse; a besotted man who sang the merriness of love in "Woman" and "Jealous Guy".

Paul McCartney (Foto Pinterest)

Together they were just one thing. They married both in white and their life was extravagant. John wanted to stand against middle-class hypocrisy and bias. People should have been freer and more spontaneous. They let their hair grow as a form of freedom; he then became the doting father of Sean: "Beautiful Boy"; but this dream was broken forever. His and their songs will never die, they still live in our heart.

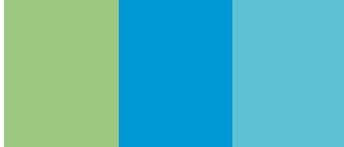
[I recommend listening to the Beatles' songs to acquire a good English accent.]

TRADUZIONE

I BEATLES: L'ICONA POP DELLA MUSICA BRITANNICA E IL LORO MESSAGGIO DI PACE

Durante l'ultimo lungo anno di straziante guerra in Ucraina, le canzoni e le parole di John Lennon sembrano incise nelle nostre menti: "Date alla Pace una possibilità", "Buon Natale", "La guerra è finita", "Immagina", furono scritte e cantate dal genio dei Beatles nel periodo della guerra in Vietnam. Una personalità ribelle e provocatoria, la potenza creativa e la vera e propria anima della banda pop britannica. Dopo che si erano divisi e che Lennon aveva percorso un nuovo sentiero nella sua carriera, con un atteggiamento più sensibile e più consapevole verso l'ingiustizia sociale mondiale, egli provò a cambiare la mente delle persone o a far rendere conto la gente che l'Umanità è piena di avidità, egoismo e materialismo.

Torniamo per un po' alla nascita della più famosa banda pop britannica degli anni '60! Essi erano formati da Paul McCartney, cantante e chitarra basso, John Lennon, cantante e chitarra ritmica, George Harrison, prima chitarra e Ringo Starr, percussioni; gli altri due membri sempre un po' nell'ombra. Essi erano tutti nati a Liverpool, G.B. e fondarono la loro banda nel 1960. Avevano tutti origini popolari; furono presto considerati un vero fenomeno di comunicazione di massa perché crearono una nuova moda e comportamento tra i giovani. Essi composero canzoni indimenticabili ed uniche. Durante i loro concerti si potevano



vedere l'isteria, lo scompiglio e persino lo svenimento delle ragazze. Essi vendettero milioni e milioni dei vecchi dischi in vinile in tutto il mondo. Noi ricordiamo i loro più grandi successi: "Una notte di un giorno difficile", "Ieri", "Lascia che sia", "Hey Jude!", "Ritorna" e molti altri.

Da dove viene il nome Beatles? È una specie di gioco di parole tra le parole "beetle/scarafaggio" cambiata con la parola "beat/battito", che è un genere musicale. I giovani del tempo provavano ad imitarli e a vestirsi come loro: un completo marrone scuro e i tipici capelli a caschetto.

Paul McCartney, cantante e chitarrista al basso scrisse con John Lennon canzoni memorabili; il periodo della Londra Mutevole/Altalenante, il periodo Hippy e poi il periodo indiano-mistico, che racchiudeva il loro ideale di fratellanza universale ed il desiderio di comprendere il reale senso dell'esistenza, la maturità alla fine. Paul McCartney è stato attivo recentemente come grande chitarrista e compositore di bellissime ballate, come l'incantevole "Michelle". L'epoca d'oro della sua ispirazione fu durante il suo matrimonio con la sua adorata moglie, la fotografa di origini americane Linda Eastman; hanno avuto quattro figli; lei tristemente morì per un tumore al seno nel 1998 lasciando un Paul deprivato ed addolorato.

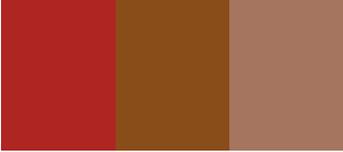
Il più famoso dei "Favolosi Quattro", come venivano soprannominati, era John Lennon, il vero e proprio ispiratore della banda. Noi tutti sappiamo che egli morì tragicamente per alcuni colpi d'arma da fuoco a sangue freddo sparati da un ammiratore pazzo, Mark David Chapman, a New York, l'8 dicembre del 1980. Fu portato d'urgenza al Roosevelt Memorial Hospital, ma in mezz'ora egli non era più... Il mondo intero non poteva credere alla notizia. Furono accese candele e la gente continuava a versare lacrime e a disperarsi, poiché avevano perso un grande uomo, come un fratello per la maggior parte.

Aveva 40 anni. Egli morì all'apice della sua vita e carriera. Non poteva essere più felice. Aveva appena terminato una nuova collezione di canzoni "Doppia Fantasia". Era la beatitudine con sua moglie di origini giapponesi, Yoko Ono, una fotografa, artista e cantante dell'Avanguardia. Traeva ispirazione dalla sua musa; un uomo innamoratissimo che cantava l'ebbrezza dell'amore in "Donna" e "Un tipo geloso". Insieme erano proprio una cosa sola. Si sposarono entrambi in bianco e la loro vita era stravagante. John voleva opporsi all'ipocrisia e ai pregiudizi della borghesia. Le persone avrebbero dovuto essere più libere e più spontanee. Si lasciarono crescere i capelli come una forma di libertà; egli poi diventò il padre amorevole di Sean "Bellissimo bambino"; ma questo sogno fu infranto per sempre. Le sue e le loro canzoni non moriranno mai, vivono sempre nel nostro cuore.

[Consiglio di ascoltare le canzoni dei Beatles per acquisire un buon accento inglese.]

Nella prima immagine di questo articolo:

I Beatles nominati "Baronetti" dalla Regina Elisabetta il 26 ottobre 1965
(Foto Metropolitan Magazine)



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

A proposito dell'invio di armi all'Ucraina, con pace e guerra
nelle porte accanto sul piano della nostra casa europea
di **Sergio Audenino**

Parte prima

Ai miei allievi dell'Università della terza età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate
in tema di guerra, sotto la lente d'ingrandimento
dell'osservazione psicoanalitica e della pratica
meditativa

L'articolo del politologo M. Giro "Non esiste più la guerra westfaliana (pensando alla pace di Westfalia, seguita alla guerra dei trent'anni nel 700 europeo) degli stati", mi ispira e decide a dire la mia, come persona qualsiasi, circa il dibattito sull'invio di armi all'Ucraina.

Secondo l'autore, nemmeno gli stati nazionali riescono più a controllare i conflitti, perché nel mondo postmoderno sfuggono loro di mano, scivolando in quelle di privati, signori della guerra, che realizzano lauti guadagni, vendendo armi. Sarà davvero così? Nemmeno Putin, Zelenski, Biden avrebbero allora un ruolo così determinante nel conflitto in Europa, che terrorizza ognuno, appena pensiamo al rischio nucleare che appare sempre più come tragica possibilità?

Ritengo allora urgente ripensare alla pace, nel modo più generalizzato possibile, perché nella guerra siamo ormai coinvolti tutti, militari e civili, autorità e comuni cittadini.

Non sono un pacifista ad oltranza e considero, in via di principio, giusta la legittima difesa*, quando viene invaso uno stato sovrano come l'Ucraina, ma credo di cogliere nel dibattito attuale alcune grosse incongruenze, su cui desidero riflettere e parteciparle ad altri.

Mi chiedo allora a che serve avere ragione, o avere più ragioni della Russia per noi occidentali, nel sostenere gli ucraini, inviando armi. A che ci serve pensare di istituire un tribunale internazionale (una nuova Norimberga) che si pronunci e dica chi ha torto o ha ragione, sanzionando i russi contro?

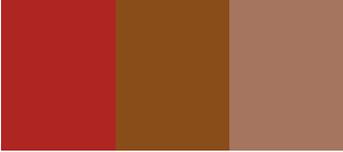
A che ci serve supporre che la Russia ha senz'altro torto e che il tribunale ci dia ragione? La Russia ci farà uno sberleffo e continuerà a ricordarci che ha un arsenale offensivo atomico molto grande; e poi perché mai dovrebbe ragionare pacatamente, rinunciare al proprio sogno imperiale e, messa alle strette usare, piena di rabbia, l'atomica contro i disubbidienti ucraini e forse contro l'occidente che li aiuta.

Molte persone decidono di suicidarsi, perché non dovrebbero farlo intere collettività nazionali, noi, ucraini e russi, catturati da una spirale di follia e di orgoglio.

All'inizio del conflitto poteva aver senso inviare armi all'Ucraina, perché aggredita, ma ora che senso ha continuare a farlo, ignorando possibili alternative? Serve forse a togliere fame e freddo agli ucraini, o a ridar loro l'elettricità, o a evitare piogge di missili e bombe a grappolo sulle loro città?

"Ma no", con il nostro aiuto, gli ucraini faranno negoziati più vantaggiosi, dicono i sostenitori della guerra difensiva, a oltranza.

Stiamo davvero impazzendo, scusate, senza accorgerci che con aiuti occidentali



sempre più ingenti, ci proiettiamo e coinvolgiamo, immergendoci sempre più nella terza guerra mondiale. Si dice che occorre fermare la Russia. Ma se la Russia è folle, claustrofobica e disperata, diventeremo anche noi pazzi? E se la guerra fosse ormai sfuggita al controllo, come dice il politologo, non ci troviamo forse scopertamente immersi nell'avidità e folle affare delle armi, da perderne il controllo?

Un tempo si diceva che chi ha senno lo deve usare e deve smettere di fare il matto, a fronte di chi continua a farlo: questa è la vera urgenza, non l'invio inarrestabile e quasi automatico di armi, così privo di un dibattito più ampio. Può darsi che si debba continuare a farlo, ma insieme bisognerebbe raddoppiare, se non moltiplicare iniziative di negoziati, diplomazia e pace, intensificando il dibattito su quando fermarsi a tutti i costi. Abbiamo molti altri modi per aiutare

la loro, pronunciandosi contro la guerra totale.

Sentiamo un attimo il nostro Trilussa, cosa dice del buon popolo, perché possa svegliarsi. Scriveva all'inizio del secolo scorso, ma continua a essere attuale.

"Ninna nanna, nanna ninna, er pupetto vò la zinna, dormi dormi, cocco bello, se no chiamo Farfarello, Farfarello e Gujermone che se mette a pecorone Gujermone e Cecco Peppe che s'aregge co' le zeppe: co' le zeppe de un impero mezzo giallo e mezzo nero; ninna nanna, pija sonno, che se dormi nun vedrai tante infamie e tanti guai che succedeno ner monno, fra le spade e li fucili de li popoli civili. Ninna nanna, tu nun senti li sospiri e li lamenti de la gente che se scanna per un matto che comanna, che se scanna e che s'ammazza a vantaggio de la razza, o a vantaggio de una fede, per un Dio che nun se vede, ma che serve da riparo ar sovrano macellaro; che quer covo d'assassini che c'insanguina la tera sa benone che la guera è un gran giro de quatrini che prepara le risorse pe li ladri de le

l'Ucraina, provando a immaginare come farlo, con aiuti alla popolazione, ricerche storiche a vari livelli, che già esistono e andrebbero approfondite.

Poi è ora di dare la parola al popolo, italiano, ucraino, russo, europeo, mondiale perché la guerra estrema è affare di tutti e non solo degli esperti, governanti e istituzioni!

Utilizziamo i fondi destinati alle armi anche per moltiplicare le iniziative umanitarie e soprattutto per mobilitare le masse che non vogliono la guerra?

Sono soprattutto le donne e le femministe di tutto il mondo le più determinate a non volerla; per ragioni elementari, fisiologiche, corporee, materne e psicologiche, e poi tanti altri, giovani, anziani e pacifisti: è questa la grande novità storico-sociale, che ci induce a sperare, perché oggi milioni di persone, che un tempo non avevano voce possono dire

borse. Fa la ninna, cocco bello, finché dura 'sto macello, fa la ninna, che domani rivedremo li sovrani che se scambiano la stima, boni amichi come prima; so' cuggini, e fra parenti nun se fanno complimenti! Torneranno più cordiali li rapporti personali e, riuniti infra de loro, senza l'ombra de un rimorso, ce faranno un ber discorso su la pace e sur lavoro pe' quer popolo cojone risparmiato dar cannone".

Continua in una seconda parte

Genova, 8/2/023

Sergio Audenino
audenino.sergio@gmail.com
tel.366/2932564



IL FILO E IL GESTO

n. 27

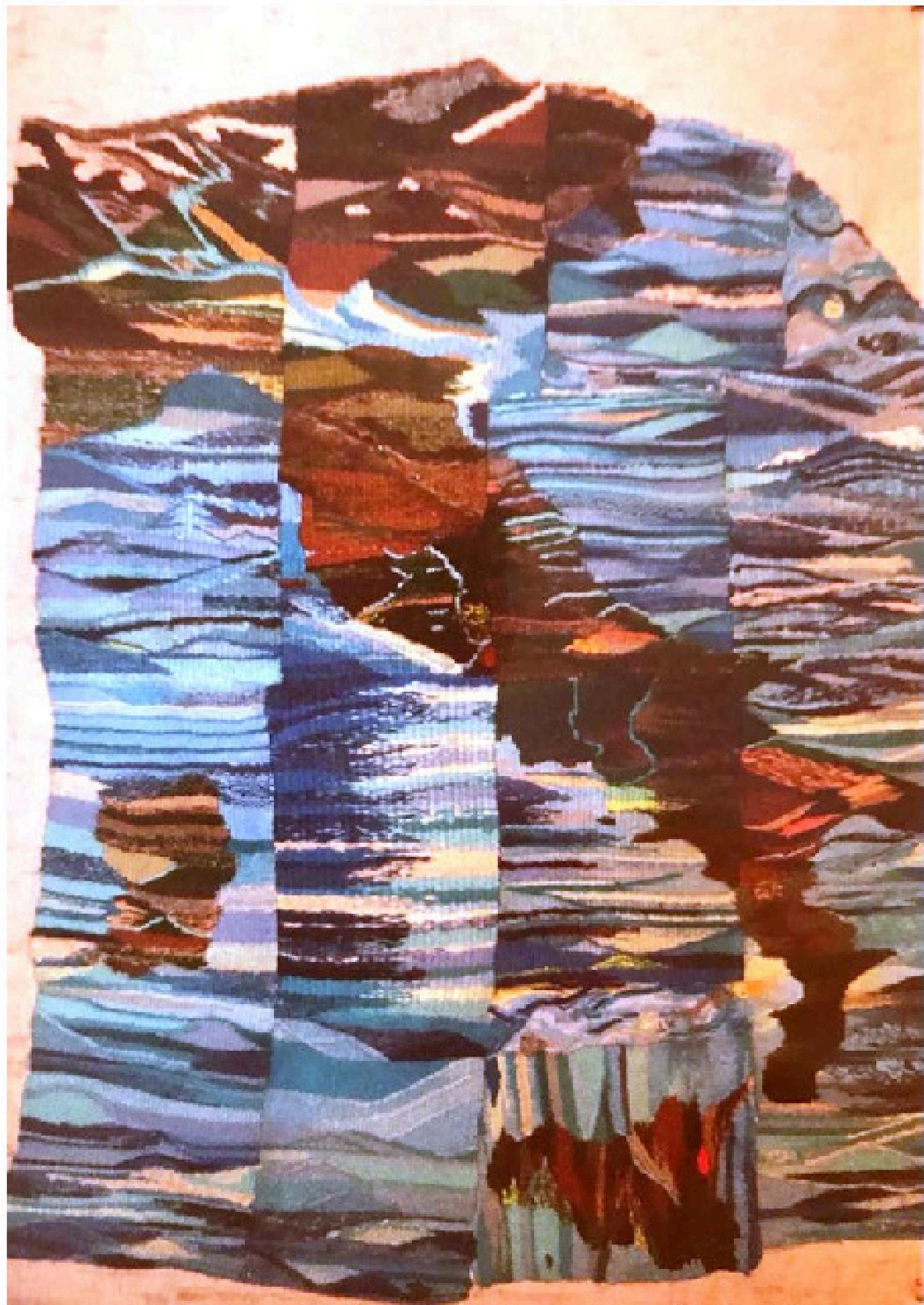
Cronache dal
laboratorio di
tessitura

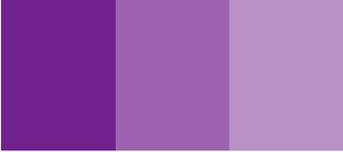
di

Augusta Moletto

UN ARAZZO
(DEI BAMBINI)
AL QUIRINALE

(Foto di Augusta Moletto)





Il Palazzo del Quirinale è uno scrigno di tesori artistici. Sede apostolica fino al momento dell'Unità d'Italia, viene arricchito dai Pontefici di capolavori d'arte, dipinti, sculture, affreschi.

Scelto dai Savoia nel 1870 come Palazzo reale, racchiude la somma delle meraviglie della penisola. Vittorio Emanuele, primo Re d'Italia, sceglie dalle Regge dei vari stati in cui era stata divisa la penisola, mobili, opere d'arte e arazzi per arredarlo degnamente.

Il meglio delle delizie reali, frutto di secoli di potere e di magnificenza,

prende sede nel Palazzo sul colle dedicato al dio romano Quirino. Tra gli arredi più importanti e significativi vi sono gli arazzi. Simbolo del potere, progettati dai migliori pittori di ogni epoca, frutto del lavoro di artigiani arazzieri di tutta Europa, intessuti d'oro e d'argento, narrano la gloria delle varie

dinastie. A seconda delle cerimonie e delle ricorrenze gli arazzi venivano esposti per fare da sfondo alle manifestazioni del potere.

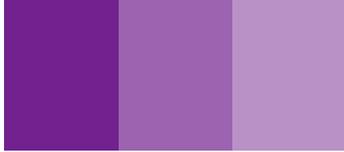
Nel Palazzo del Quirinale è presente una delle più importanti collezioni europee di arazzi, caratterizzata dalla varietà dei temi e dalle provenienze più diverse. La consistenza e l'importanza di questo patrimonio d'arte portano nel 1995 alla nascita di un Laboratorio e una Scuola di restauro degli arazzi, finalizzati alla loro conservazione e valorizzazione.

Dal 1999 al 2006 è Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che si propone di sviluppare l'amor di patria e la fierezza di esser italiani, in particolare presso le giovani generazioni, non in termini di nazionalismo ed esclusione, quanto di identità nazionale. Gli italiani, consapevoli della loro identità, si aprono all'accoglienza degli altri popoli.

A questo appello risponde la scuola, promuovendo la conoscenza dell'Italia, come strumento di identità, di appartenenza, e di consapevolezza dei valori di cittadinanza. In una scuola primaria della città di Collegno, vicino a Torino, viene promossa la tessitura da una maestra sensibile all'educazione degli allievi tramite la manualità artistica. È un'avventura pedagogica durata un triennio. La composizione degli arazzi viene inserita nell'attività didattica.

In quarta elementare si affronta il tema dell'Italia nelle sue determinazioni storico geografiche. Quale miglior scelta didattica se non quella di chiedere agli alunni di eseguire l'immagine dell'Italia in forma di arazzo? La scelta è partire dalla natura, dalla visione fisica dell'Italia: il suo mare, i suoi fiumi, le sue vallate. L'insieme viene diviso in più parti, ciascuna affidata alle mani esperte di un allievo che la tesse singolarmente. È un work in progress, un'attività collettiva che non solo impegna tutta la classe, ma anche nonni e genitori che assemblano le parti realizzate dai singoli allievi in un'unica grande Italia, splendida e materica.

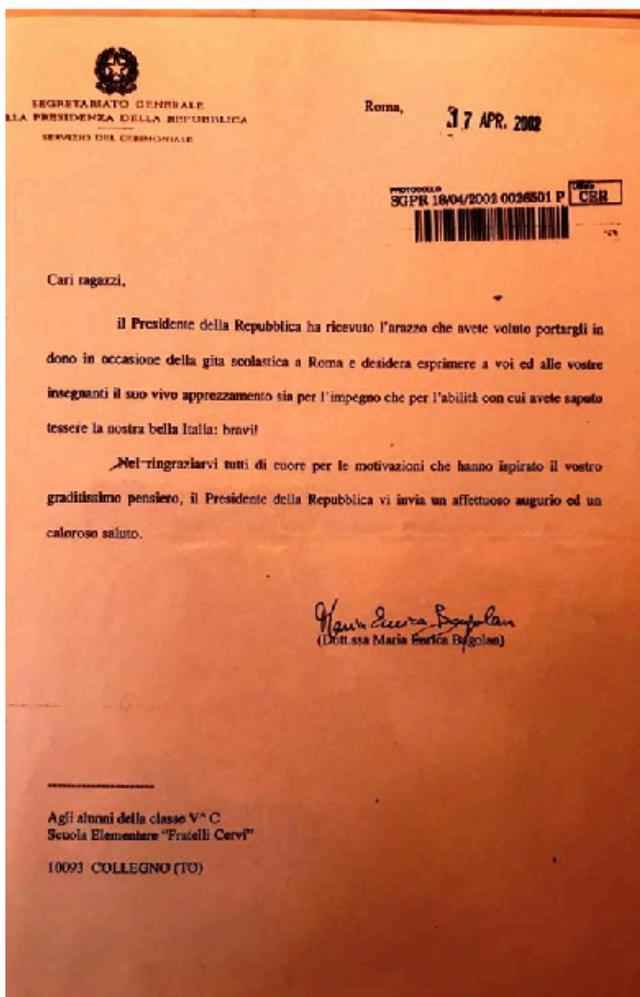
È il periodo in cui dalla Presidenza della Repubblica viene il messaggio della valorizzazione del senso di identità nazionale, diventa naturale collegare il grande arazzo tessuto dagli allievi alla collezione conservata nel Palazzo del Quirinale, definito da Ciampi la casa degli italiani. Dal punto di vista della partecipazione civile la produzione della classe di Collegno ha un valore simbolico significativo: esser collocato accanto ai manufatti creati dagli artisti



e dagli artigiani delle migliori manifatture d'Europa. Se da una parte vi è la manifestazione del potere, dall'altra si esprime il rispetto e l'amore dei ragazzi per la propria nazione.

Alla proposta di portare l'arazzo della classe al Quirinale gli alunni manifestano il loro entusiasmo. La loro opera diventa un dono per il Presidente della Repubblica e può esser collocata nella collezione degli arazzi più belli d'Europa. Il frutto del loro lavoro viene inserito in un contesto carico di significato e di impegno civile.

Grazie al collegamento con il Comune di Collegno viene preso il contatto col Segretariato generale della Presidenza delle Repubblica. Il Quirinale si dichiara felice del dono portato a Roma dai ragazzi.



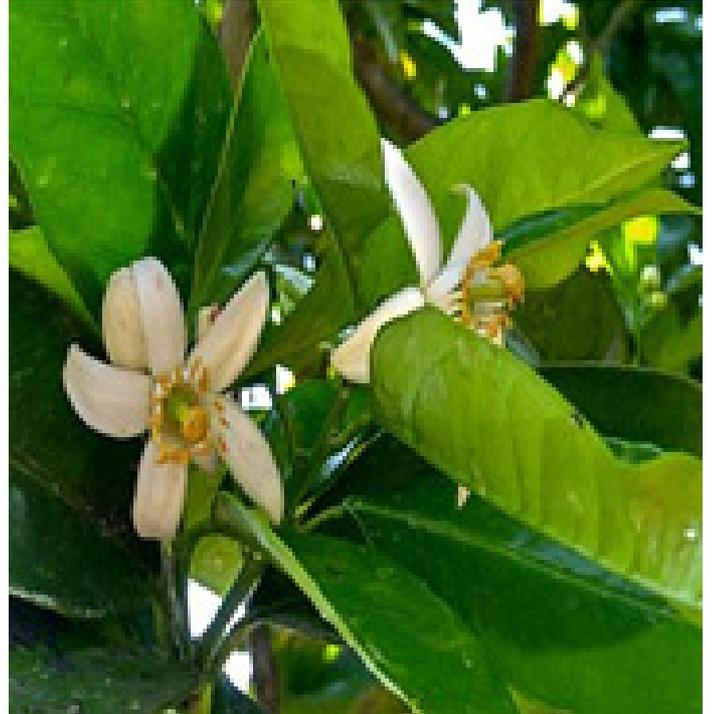
Quella che poteva essere una semplice gita scolastica diventa una missione carica di contenuti simbolici. L'arazzo, frutto dell'impegno di tutta una comunità di allievi, genitori e insegnanti, la loro Italia, elaborata nel corso di mesi di lavoro, viene consegnata alla più alta carica dello stato. Si crea un rapporto diretto tra la classe e il centro del potere politico. Ciò porta gli allievi ad impegnarsi nella conoscenza di quella carica così importante che accetta il loro regalo. I ragazzi fanno ricerche sul Palazzo del Quirinale che avrebbe ospitato l'arazzo dell'Italia. Sanno che non è possibile consegnare il loro lavoro direttamente nelle mani del Presidente della Repubblica, sono tuttavia consapevoli della significativa importanza del loro gesto.

A Roma consegnano la loro Italia ad un alto funzionario incaricato dal Presidente di accoglierli. La soddisfazione più grande è la dichiarazione inviata dal Capo dello Stato. Poche ma significative parole:

"Cari ragazzi, il Presidente della Repubblica ha ricevuto l'arazzo che avete voluto portargli e desidera esprimere a voi e alle vostre insegnanti il suo vivo apprezzamento, sia per l'impegno che per l'abilità con cui avete saputo tessere la nostra Italia: Bravi!

Nel ringraziarvi tutti di cuore per le motivazioni che hanno ispirato il vostro graditissimo pensiero, il Presidente della Repubblica vi invia un affettuoso saluto ed un augurio".

Recentemente ho avuto l'occasione di incontrare uno di questi ragazzi ormai adulto. Mi ha detto di ascoltare il discorso che ogni Presidente indirizza agli italiani al termine dell'anno solare. Ma ha anche confidato il desiderio che gli viene spontaneo in quell'occasione, quello di vedere dietro l'immagine del Presidente la 'sua' Italia, quell'arazzo che assieme ai compagni ha eseguito con tanto amore e che rimane come un legame tra lui, la sua classe e le istituzioni dello stato.



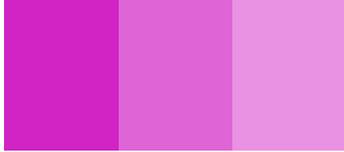
AGRUMI

SECONDO CAPITOLO

**Limone - *Citrus limon*
(L.) Burm
di**

Ferruccio Tabone

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Limone - Citrus limon (L.) Burm

Generalità

Il Limone (*Citrus limon* (L.) Burm.) è originario dell'India e dell'Indocina. Secondo alcuni studiosi è un ibrido naturale tra il cedro (*Citrus medica*) e il lime (*Citrus aurantifolia*).

L'albero del limone (alto fino a 6 metri) ha un portamento aperto ed i rami a frutto sono procombenti; i rami sono normalmente spinosi.

Le foglie sono alterne, rossastre da giovani e poi verde scuro sopra e più chiare sotto, generalmente ellittiche.; il picciolo è leggermente alato. I fiori, dolcemente profumati, possono essere solitari o in coppie, all'ascella delle foglie; in condizioni climatiche favorevoli sono prodotti praticamente tutto l'anno. Il bordo dei petali è

violetto. I frutti sono ovali oppure oblunghi, con apici appuntiti. Normalmente la buccia è gialla, ma ci sono varietà variegata di verde o di bianco: ricca di oli essenziali, può essere più o meno sottile; la polpa è divisa in otto-dieci spicchi, generalmente è molto aspra e succosa: molte varietà sono prive di semi.

Il limone è una specie rifiorente. I flussi principali di fioritura sono in primavera, con la produzione dei limoni invernali, e in settembre, da cui derivano i cosiddetti verdelli (che maturano nell'estate seguente). Per favorire la produzione di questi ultimi, che ottengono prezzi migliori sul mercato, si utilizzano tecniche particolari come l'interruzione delle irrigazioni per un certo periodo.

Il limone è piuttosto sensibile al freddo e si defoglia completamente con temperature di $-4/-5^{\circ}\text{C}$, mentre temperature inferiori possono danneggiare anche il legno; i fiori e i frutti, invece, sopportano valori fino a -2°C . D'altra parte, non ha invece bisogno di temperature estive molto elevate per la maturazione dei frutti. Le piante sono sensibili anche al vento (frangivento). In periodi prolungati di siccità è necessaria l'irrigazione. Cresce bene anche in terreni poveri e il pH ottimale è intorno a $5,5-6,5^{\circ}\text{C}$.

Si innesta su diversi portinnesti, dal franco al limone volkameriano fino al alemow, al mandarino cleopatra e all'arancio amaro, incompatibile però con alcune varietà come la "Monachello".

A differenza di altri agrumi, i limoni possono maturare anche una volta staccati dalla pianta. Spesso vengono staccati, manipolati e spediti ancora verdi - protetti da un trattamento fungicida e da un'inceneratura - quindi trattati in seguito per farli maturare: per questo motivo non è consigliabile utilizzare le bucce dei frutti, a meno che non provengano da colture biologiche.

Varietà

Le cultivar di limone di maggior interesse sono sia italiane che straniere:

- cultivar italiane: Femminello Comune, Monachello, Interdonato, Femminello Zagara Bianca, Femminello Siracusano, Femminello Apireno Continella;
- cultivar straniere: Eureka, Lisbon, Verna o Berna, Mesero, Gallego, Genoa, Karisini. Limone Volkameriano (*Citrus volkameriana*).

Il **Limone Volkameriano** (*Citrus volkameriana*) è probabilmente un ibrido tra limone (*Citrus limon*) e arancio amaro (*Citrus aurantium*). Ha foglie di colore verde



Nelle immagini, alcune varietà di limone.

In alto, da sinistra a destra:
Limone Costa d'Amalfi, Limone di Sorrento

A fianco: Limone di Siracusa



verde intenso, ellittiche e medio-piccole. I nuovi germogli e i fiori hanno sfumature viola. I frutti sono tondeggianti, di medie dimensioni, con buccia arancio e polpa acida simile a quella del limone. Più rustico del limone, viene utilizzato come portinnesto per altre specie.

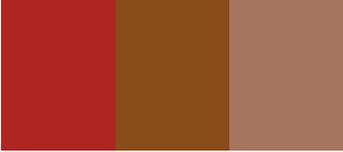
Limone Meyer (*Citrus meyeri*). Il Limone Meyer (*Citrus meyeri*) è originario della Cina. È probabilmente un ibrido naturale tra limone (*Citrus limon*) e arancio dolce (*Citrus sinensis*). Le infiorescenze, di colore violaceo, vengono prodotte per tutto l'anno. I frutti sono simili a quelli del limone, ma un po' meno aspri e molto ricchi di succo. Si propaga facilmente per talea. È molto apprezzato per la sua resistenza alle basse temperature e il suo valore ornamentale.

La zagara è il fiore degli agrumi, cioè le piante appartenenti al genere citrus. Per zagara si intende in particolare il fiore dell'arancio e del limone (la cui fioritura avviene tra aprile e maggio) oltreché del bergamotto (che invece fiorisce tra la fine di marzo e aprile: i frutti vengono raccolti da ottobre a dicembre).

Il **limoncello** è un liquore dolce, ottenuto dalla macerazione in alcol etilico delle scorze del limone ed eventualmente di altri agrumi, miscelata in seguito con uno sciroppo di acqua e zucchero.

(Continua)

Nella foto: Una bottiglia di limoncello fatto in casa



LA CORRISPONDENZA

Riceviamo queste riflessioni di grande attualità e diffuso interesse dalla nostra lettrice **Maria Teresa Dughera** che scrive: "Mi occupo volontariamente e gratuitamente, di formazione di personale badante. Ho collaborato per anni con vari enti, come la San Vincenzo, le Acli e altre realtà finalizzate alla solidarietà, come alcune Parrocchie, dove i corsi per il personale inoccupato hanno risolto alcune criticità".
Per informazioni: formavita.badanti@gmail.com

La badante "Con l'avanzare dell'età si fa sempre più pressante il bisogno di ricorrere ad aiuti esterni per la gestione domestica. [...] La prima domanda che s'affaccia alla mente è: "A chi mi rivolgo?"
Vien subito in mente il conoscente che si sa aver avuto tale esperienza e si spera che se una badante ha funzionato con chi non se ne è lamentato allora andrà bene. Purtroppo le

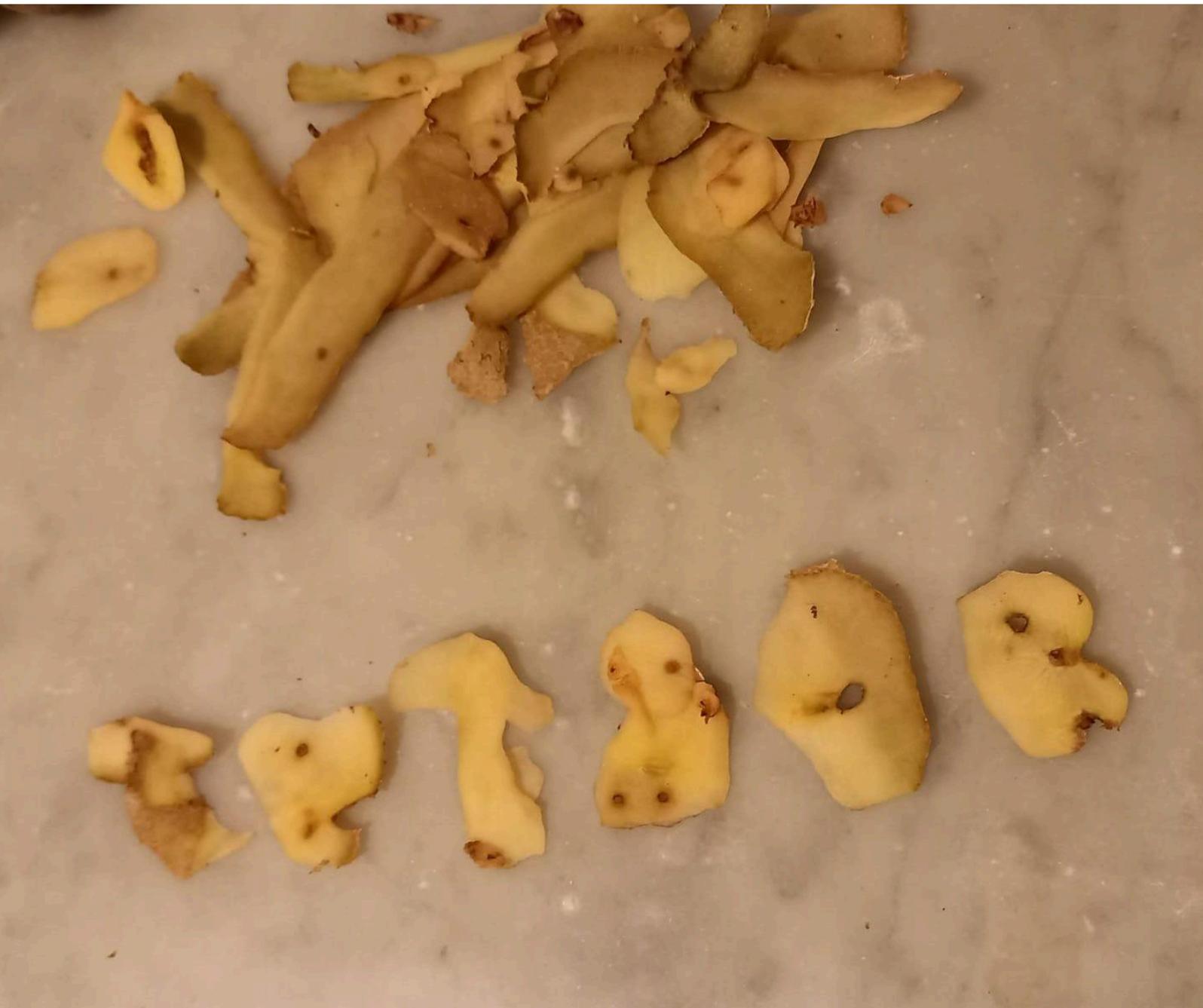
esperienze negative sono la maggioranza e questo è di certo scoraggiante. Il passa parola comunque può funzionare meglio, ad esempio, della seppur serissima comunità religiosa che si presume possa garantire sulla moralità del soggetto, ma se anche si tratta di brave persone non sempre sono preparate adeguatamente al compito. Può succedere che venga suggerita l'aspirante più bisognosa, ma non la più esperta. Non mancano poi le cooperative e le agenzie interinali che forniscono nominativi e referenze, ma il rischio che non si tratti di personale adeguato o perfettamente sincero sulle sue capacità è sempre presente.

Trovare candidate di per sé non è così difficile, ma alla fin fine sono i colloqui preliminari con le aspiranti al posto di lavoro che determinano la scelta. È il contatto diretto che conta, ma bisogna sapere come condurlo perché il rischio di fraintendimento è in agguato. [...] Occorre pertanto superare disagi e remore e questo vale anche per l'aspirante badante che teme di trovarsi a sua volta in un ambiente ostile. Durante il colloquio possono prevalere le emozioni e le parti sono preoccupate a studiarsi vicendevolmente con il rischio di omettere informazioni importanti. [...]

La soluzione ideale sarebbe di essere assistiti durante il colloquio da un tutor esperto, che conosca le esigenze dell'assistito, ma conosca anche l'assistente e, soprattutto, sappia quale grado di professionalità ed esperienza sono necessarie e quanto di ciò la futura assistente abbia acquisito sia con la formazione sia con l'attività pregressa. Purtroppo, questa figura professionale al momento non esiste. La realtà presenta invece numerosi casi dove, non ostante il buon esito del primo colloquio, dove si sono chiariti gli aspetti basilari come il compenso, l'orario, il tipo di lavoro, con il passar del tempo, vengono a galla conflitti e insoddisfazioni di entrambe le parti. [...]

Condurre un'assistenza in armonia per entrambe le parti è fondamentale e perché ciò avvenga è necessario che le aspiranti badanti siano adeguatamente formate. La conoscenza della fisiologia, dell'anatomia, dell'igiene e della nutrizione sono basilari; fondamentale è anche sapere come si gestisce una persona anziana conoscendo le patologie della terza età, sia quelle deambulatorie come le cognitive. Fondamentale, infine, è la conoscenza dei meccanismi della Comunicazione interpersonale, per imparare ad ascoltare i bisogni dell'altro. Da non sottovalutare infine la conoscenza delle procedure in caso di emergenza sanitaria. Ovviamente è doverosa una buona conoscenza della lingua italiana onde evitare incomprensioni o errori di interpretazione, ad esempio, nel leggere una prescrizione medica. Occorre tuttavia precisare che il datore di lavoro ed assistito ha anch'egli le sue responsabilità nella conduzione del rapporto che comprende la precisione nei pagamenti, nel non pretendere straordinari, soprattutto non pagati, nell'approccio sempre educato e nella riservatezza. [...]

Non ci si può che augurare un intervento delle Istituzioni che provvedano a colmare questa lacuna istituendo corsi di formazione per badanti nonché di informazione per gli utenti circa i compiti e le competenze necessarie per essere accuditi con professionalità".



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual n. 1 di RO

**(confronta con la visione dell'autrice
nelle pagine finali)**



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual n. 2 di RO

**(confronta con la visione dell'autrice
nelle pagine finali)**

- *Che cosa vedi?* -

**ecco cosa ha visto l'autrice della foto
casual n. 1**

*Della serie "bucce di
patate":
un codice segreto
distruttibile dopo pochi
minuti !*

RO



- *Che cosa vedi?* -

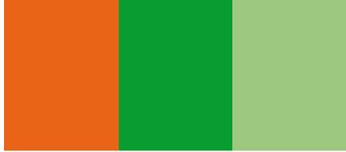
ecco cosa ha visto l'autrice della foto casual n. 2

Della serie "bucce di patate":

*Giocoliere equilibrista,
facile a dirsi ma se poi è
una patata...*

RO





Il nostro **grazie**
a tutti i
protagonisti
dell'UNITRE
Torino
che hanno
collaborato a
questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Gian Luigi Castelli: Evoluzione, dalla
nascita dell'universo a oggi
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Anna Paola Mossetto: Francese
Luigi Pinto: La Sindone
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme

Allievi e Amici

Marina Bonelli
Rosalba Botta
Maria Teresa Dughera
Maria do Carmo De Ross
Mariagrazia Margarito
Giulietta Rovera



ARRIVEDERCI

AD

APRILE !

Paradossi di primavera.

Domenica 26 marzo ancora una volta viene sfilata dalle nostre vite un'ora di sonno. Proprio adesso che, come dicevano i nostri nonni, arriva quell' "Aprile, dolce dormire".

Infatti, oltre all'orologio solare, a quello legale, dobbiamo tenere d'occhio anche l'orologio biologico con l'astenia, la tipica mancanza di forze dovuta al metabolismo che cambia con le stagioni. E come se non bastasse, con l'aumento della luce diminuisce la produzione di melatonina che rende più difficile addormentarsi.

D'altra parte, secondo le analisi eseguite da Terna (operatore di reti per la trasmissione di energia elettrica), nei sette mesi di ora legale il sistema elettrico italiano risparmia circa 190 milioni di euro, con benefici anche per l'ambiente. Da cui, una petizione su Change.org, che in poche settimane ha già superato le 250mila firme, chiede di istituire l'ora legale tutto l'anno, evitando quindi di spostare indietro le lancette a fine ottobre, garantendo così un'ora di luce in più ogni giorno nel pomeriggio, quando le attività lavorative sono ancora in pieno svolgimento. E invece, ai vertici si pensa di abolirla...

Se i benefici sulle bollette sono indiscutibili, sugli effetti che avrebbe l'ora legale tutto l'anno per la salute ci sono meno certezze. Tra gli scettici troviamo, ad esempio, la Società Italiana di Endocrinologia, che lancia l'allarme sui rischi che emergono dai più recenti studi americani che denunciano come in tal modo sia *"più probabile avere un sonno insufficiente, inferiore alle 6 ore per notte, e tutto ciò si traduca, oltre che in un calo del 3% della produttività, in una probabilità dell'11% più alta di essere in sovrappeso e del 21% di andare incontro a obesità e diabete. Anche il rischio di attacchi cardiaci sale del 19%, mentre quello di tumore al seno cresce del 5%"*.

Insomma non c'è solo Aprile a consigliarci un "dolce dormire".